L. 150

giovedì 17 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 88
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Cambogia: i fantocci chiedono una tregua, Sihanouk la rifiuta Incomincia la battaglia per Saigon

Massiccia ripresa dell'offensiva militare dei patrioti - Liberate Phan Rang e Xuan Loc - Duri colpi all'aviazione di Thieu - Prime incursioni negli immediati dintorni di Saigon - Compromesso tra Congresso e Ford, duecento milioni di dollari a Thieu per fini militari e «umanitari»

Sud Vietnam: conquistate due città

Saigon, 16

La relativa diminuzione dei combattimenti nel Vietnam del Sud registrata negli ultimi tre giorni era stata giustamente definita la «calma che precede la tempesta». Oggi la tempesta è cominciata: le forze di liberazione hanno sferrato una grandiosa offensiva, durante la quale è caduta nelle mani dei patrioti la città di Phan Rang (il diciottesimo capoluogo di provincia conquistato nell'offensiva delle ultime settimane); l'aviazione sud-vietnamita ha subito nuovi gravissimi danni; Xuan Loc è praticamente conquistata, Saigon è ormai vicina, tanto che ieri sera i combattenti del Grp hanno ripetutamente «sondato» il perimetro difensivo della città. Sono numerosi gli osservatori che ritengono imminente un attacco decisivo alla capitale.

La «calma» di questi ultimi giorni, oltre che da necessità militari dei patrioti, era stata idubbiamente concepita per dare un'ultima possibilità a Thieu di andarsene per sempre: ma evidentemente gli americani vogliono tenersi il loro fantoccio fino all'ultimo e il Grp non ha potuto che prenderne atto,

Phan Rang è stata conquistata questa mattina dopo aspri combattimenti corpo a corpo. La perdita è molto grave per i governativi: nella città, situata sulla costa a una settantina di chilometri ad est di Saigon, vi era infatti una delle poche basi aeree ancora rimaste in mano governativa. La base più importante, quella di Bien Hoa (ad una trentina di chilometri a nord-est di Saigon) può ora funzionare molto parzialmente perchè è sotto il tiro incessante dell'artiglieria del Grp. L'aviazione sud-vietnamita, che costituiva l'arma più potente ed efficace in mano ai fantocci, sta dunque subendo danni irrimediabili. Anche a Xuan Loc l'offensiva finale dei patrioti è iniziata all'alba: dopo aver subito un violentissimo fuoco di artiglieria i governativi sono stati costretti a ripiegare.

Negli Stati Uniti pare intanto delinearsi un compromesso tra le posizioni del Congresso e quelle di Ford rispetto agli aiuti da accordare al Sudvietnam. La somma stanziata sarebbe di 200 milioni di dollari, un quinto di quella richiesta da Ford. La sua destinazione sarebbe «mista» dedicata cioè ufficialmente all'evacuazione dei cittadini americani (i fini «umanitari») ma in pratica destinata ad appoggiare le operazioni militari di Thieu e dei marines Usa per facilitare l'evacuazione stessa. I dollari, in base a questa interpretazione estensiva, finirebbero dunque anche in armi per Thieu: Kissinger ha confermato del resto che è sua intenzione tenere in vita il Sudvietnam ancora per qualche

(*Segue a pag. 8*)

Cambogia: ultime battute

ULTIMA ORA. Gli ultimi resti del regime fantoccio cambogiano hanno fatto pervenire al presidente del Funk, Sihanouk, l'offerta di una cessazione del fuoco. Gli ultimi dirigenti fantoccio hanno detto di essere pronti ad accettare «proposte ragionevoli» per cessare i combattimenti e consegnare i poteri alle forze di liberazione. Sihanouk ha respinto l'offerta, intimando invece ai fantocci di andarsene senza condizioni. Comunque sia, è la resa finale per il regime.

Phnom Penh, 16

Da questa mattina non esiste più nessuna forma di collegamento diretto tra Phnom Penh e il resto del mondo. Anche l'ultima linea telefonica diretta con la capitale thailandese, Bangkok, è stata interrotta all'alba.

Le notizie comunque arrivate con mezzi di fortuna confermano intanto che le forze di liberazione hanno saldamente preso posizione in tutta la cintura di sobborghi della capitale, senza incontrare resistenza, e stanno procedendo alla completa liberazione anche del centro cittadino. Questa operazione, che da un punto di vista esclusivamente militare potrebbe essere compiuta immediatamente, viene portata avanti con estrema cautela, un passo alla volta, proprio per non andare incontro a inutili scontri, a inutili spargimenti di sangue, per non provocare vittime tra la numerosissima popolazione civile, che negli ultimi tempi era stata ammassata dal regime nei quartieri centrali. Decine di migliaia di persone avevano raggiunto il centro di Phnom

(*Segue a pag. 8*)

Tutti oggi a Milano con i compagni portoghesi

Questa sera, alle 18, avrà luogo a Milano una grande mobilitazione popolare a fianco della rivoluzione portoghese e del Movimento delle forze armate, che con la sua ala progressita oggi in esso dominante, costituisce un baluardo fondamentale contro le trame interne e internazionali che minacciano il processo rivoluzionario e la costruzione di un effettivo potere popolare nel paese.

Per la prima volta in Italia sarà presente una delegazione di compagni portoghesi che interverrà a questa manifestazione di solidarietà internazionalista indetta da Pdup per il comunismo e da Avanguardia Operaia. Prenderanno la parola.

Il compagno Josè Diaz per l'Ufficio politico del Mes
Il compagno Ruiz Carnero per l'Ufficio politico del Fsp
il compagno Fernando Marques, per l'Ufficio politico del Luar
un compagno militare che illustrerà le posizioni del Mfa. Interverranno inoltre il compagno Massimo Gorla per la segreteria politica nazionale di Avanguardia Operaia e la compagna Luciana Castellina per l'esecutivo nazionale del Pdup per il comunismo.

CONTRARIAMENTE A QUANTO ANNUNCIATO IERI LA MANIFESTAZIONE AVRA', LUOGO NELL'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITA' STATALE IN VIA FESTA DEL PERDONO CON INIZIO ALLE ORE 18 ANZICHÈ IN PIAZZA VETRA ALLE ORE 20.30

L'iniziativa assume particolare rilievo nel momento in cui vengono annunciate in Portogallo nuove misure di nazionalizzazione che segnano un ulteriore passo in avanti in un processo volto a colpire alle radici il potere economico e politico della borghesia. Questa progressione inevitabilmente inasprisce il livore dell'imperialismo mondiale e dei suoi referenti portoghesi, e richiede da subito il massimo di vigilanza e di mobilitazione internazionale a sostegno di questo straordinario episodio dell'avanzata rivoluzionaria in Europa del quale sono protagoniste le masse popolari in Portogallo.

Pubblico impiego: accordo deludente

Il valore-punto di 948 lire sarà raggiunto solo nel luglio '78 - Aggancio pensioni-salari

Roma, 16

Dopo circa sette ore di trattativa è stata raggiunta a palazzo Vidoni questa notte un'ipotesi di accordo tra governo e sindacati sulla vertenza del pubblico impiego. A seguito dell'accordo sono stati quindi revocati tutti gli scioperi proclamati per domani, compreso quello dei ferrovieri che doveva avere inizio questa sera alle ore 21.

I punti che qualificano l'accordo secondo la delegazione sindacale sono i seguenti: il valore del punto resta fissato in 948 lire, da raggiungere però attraverso ben cinque scaglionamenti a partire dal luglio '76 (500 lire), gennaio '77 (600 lire), luglio '77 (700), gennaio '78 (800) e luglio '78 (948 lire). Il valore punto più alto quindi i lavoratori del pubblico impiego lo raggiungeranno un anno e mezzo dopo quelli dell'industria.

I punti di differenza tra settore pubblico e settore privato, valutati in 31 punti, saranno pagati al valore di 400 lire ciascuno, per il 75 per cento dal primo luglio '75 e per il restante 25 per cento dal primo gennaio '76. I riflessi della contingenza sulla tredicesima saranno pagati in due scaglioni rispettivamente del 75 per cento e del 25 per cento che saranno corrisposti il primo nel luglio del '75 ed il secondo nel gennaio del '76.

Le quote di aggiunta di famiglia aumenteranno poi di due mila lire dal 1° settembre '75 e di altre due mila lire dal 1° luglio '76. Un ultimo punto riguarda il miglioramento di 13 mila lire mensili a partire dal gennaio '75 per i titolari di pensione inferiore alle 100 mila lire, dal quale deve però essere detratto, fino a concorrenza delle stesse 13 mila lire, l'importo del miglioramento per l'indennità integrativa speciale già liquidato dal gennaio di quest'anno. In sostanza il miglioramento salariale per i pensionati si riduce pressappoco a cinquemila lire, decisamente insufficiente a fronteggiare il continuo aumento del costo della vita. Anche l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale, accettato dal governo in linea di principio e su cui ci sarà in seguito una trattativa separata, può avere un significato positivo solo se contemporaneamente ci fosse

(*segue a pag. 5*)

Roma: aperti i consigli generali

Roma, 16

L'attesa relazione di maggioranza contenente il progetto per l'unità organica è stata presentata questa mattina da Storti alla riunione dei consigli generali della Cgil-Cisl-Uil.

Nella sua relazione Storti ha esordito confermando la proclamazione dello sciopero generale del 22 e ribadendo il significato dei risultati conseguiti con la vertenza generale. «*L'esaltazione di queste prime acquisizioni* - ha però aggiunto Storti - *non ci porta in alcun modo a sottacere il fatto che sul piano della linea di politica economica portata avanti dal governo, non si sia ancora riusciti ad ottenere la indispensabile inversione di tendenza. Per queste ragioni noi confermiamo le richieste, già avanzate al governo, di interventi urgenti nel mezzogiorno e nei settori dell'agricoltura, della edilizia sociale, dei trasporti e dell'energia*».

Difesa dell'occupazione e investimenti dunque sono i temi di fondo su cui il movimento è chiamato a dare una risposta il 22 aprile, a cui il segretario generale della Cisl ha aggiunto la necessità di riaprire il discorso sulle tariffe («non escludiamo in assoluto le revisioni, ma esigiamo che queste siano praticate in modo selettivo») e del fisco. A questo proposito, si afferma nella relazione, la necessità di muoversi in due direzioni: promuovere la lotta alle evasioni, e alleggerire il carico fiscale che grava sui redditi da lavoro, in particolare su quelli più bassi. «*Con lo sciopero del 22 aprile* - ha detto Storti - *intendiamo riaffermare*

L. S.

(*segue a pag. 5*)

Prepariamo la scadenza elettorale

La scadenza elettorale di giugno condiziona ormai tutto il quadro politico. Tutti i partiti tradizionali sono impegnati, con la loro consueta procedura, nei preparativi di una gara di cui sono veterani. Sebbene le regole siano quelle solite, e il taglio pure, questa volta il gioco si preannuncia più emozionante, denso di nuovi significati e portatore di importanti modifiche nello schieramento borghese.

Così si può dire che la scalata della criminalità fascista in questo periodo pre-elettorale ha varcato la soglia oltre cui il destino politico del partito fascista non dipende più dalle urne ma dalla mobilitazione di massa dei proletari e di tutti gli antifascisti.

Come pure si può dire che i partiti gregari della Dc: i liberali, i socialdemocratici e anche i repubblicani, saranno spietatamente sacrificati sull'altare della centralità democristiana per evitare che il partito di regime scenda sotto la soglia del 35 per cento.

Ma l'obiettivo principale che il movimento operaio ha di fronte è la sconfitta della Dc che tutti sanno ormai essere in crisi profonda, che ha subito grosse batoste, ma che ciononostante continua a governare il paese con la massima arroganza antiproletaria.

Perseguire realmente tale obiettivo significa abbandonare ogni illusione fatalistica sul crollo automatico del partito di regime, ogni atteggiamento elettoralista che relega la lotta alle polemiche della campagna elettorale e sviluppare con più vigore la lotta politica e sociale contro il governo Moro, il governo che ogni giorno mostra di essere peggiore del governo Andreotti.

Questo governo, che intrinsecamente è il più debole dei governi di centro-sinistra, in assenza di una valida opposizione di sinistra, riesce ad essere sufficientemente forte da resistere al maggior numero di scioperi generali, di legiferare e di amministrare a favore della grande borghesia.

La gestione manovrata della recessione, finora non ha raggiunto i risultati sperati da La Malfa in termini di disoccupazione e di riduzione del salario reale, soltanto grazie alla diffusa resistenza proletaria che non ha tuttavia trovato una sua unificazione politica.

Le preoccupazioni dei partiti riformisti di non compromettere le elezioni e di proporsi il risultato minimale di «piegare» (e non rompere) la Dc alla loro politica «unitaria» di nuova stabilizzazione del sistema (sia nella forma dell'asse preferenziale del Psi che in quella del compromesso storico del Pci), ha lasciato ampio spazio di recupero alla Dc. Ha lasciato senza risposta il varo governativo delle leggi liberticide sull'ordine pubblico che non sono altro se non gli strumenti di imposizione ai lavoratori di una nuova fase di sacrifici derivanti dalla crisi del sistema dei padroni.

Anche nel '72 i riformisti inizialmente sono stati restii a muoversi contro il fermo di polizia proposto da Andreotti, ma l'iniziativa autonoma della sinistra rivoluzionaria è riuscita a smuoverli e a impegnarli in una vasta operazione di massa. E' molto sottile il velo privo di contenuti della formula governativa centrista di Andreotti contrapposta all'attuale governo di centro-(sinistra), perchè dietro di esso i riformisti si possono nascondere.

Anche oggi, come è successo ripetutamente negli ultimi anni, tocca alla sinistra rivoluzionaria assumere l'iniziativa politica di massa, non per prescindere dal contributo del settore riformistico del movimento operaio, ma anzi per strappare il suo apporto che, pur risultando decisivo, ha la caratteristica di arrivare sempre in ritardo.

Il settore rivoluzionario del proletariato negli ultimi anni ha svolto un ruolo trainante su tutti i terreni di lotta alla diseguaglianza sociale, allo sfruttamento, all'oppressione sociale. L'egualitarismo, come lotta alla gerarchia capitalistica nella produzione, la lotta contro la scuola capitalistica che riproduce la divisione classista tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, l'individuazione e la lotta contro le trame nere di stato, il nuovo vigore nell'antifascismo, la lotta contro tutti gli aspetti di asservimento della donna sono alcuni tra i principali aspetti di quel processo che ha visto ad un tempo crescere il movimento di massa e l'avanguardia politica che ne

(*segue a pag. 2*)

Aurelio Campi

Referendum sull'aborto: primi dati sulle firme

I primi dati della raccolta di firme, appena iniziata, per abrogare le leggi fasciste che puniscono l'aborto, sono decisamente soddisfacenti. Diamo questi primi dati che si riferiscono soltanto ai tavoli, cioè alle firme che sono state raccolte per strada e nelle piazze e non comprendono invece i posti fissi di raccolta, cioè le preture le cancellerie, ecc. Roma 2021; Milano 1500; Torino 800; Bologna 514; Firenze 360; Genova 250; Pisa 250; Verona 200; Pistoia 149; Ferrara 200: Trieste 175; Padova 158; Palermo 150; la Campania, esclusa Napoli che inizia a raccogliere le firme con un giorno di ritardo rispetto alle altre città circa 400 firme.

Il totale ufficialmente comunicato dalla «Lega 13 maggio» è di 7250 firme.

Alcune considerazioni possono essere fatte in base a queste prime cifre, oltre a una valutazione globalmente molto positiva: il maggior numero di firme sono state raccolte da quei tavoli che erano stati organizzati assieme a manifestazioni politiche contro l'aborto clandestino; sono i casi di Ferrara, Trieste e Firenze, dove ha parlato Adele Faccio. Un dato negativo, ma non eccessivamente preoccupante, riguarda le città del sud: come Napoli altri centri meridionali iniziano con alcuni giorni di ritardo la raccolta delle firme, Ci sono stati alcuni problemi con i cancellieri, per la verità non ai tavoli, ma negli uffici nei quali i cancellieri non possono rifiutarsi di autenticare le firme. E' il caso della pretura di Roma che si è rifiutata di sostituire un cancelliere ammalato, e del tribunale di Rovigo che, su pressione dei democristiani locali non ha fatto trovare nessun cancelliere, e di quello di Pisa dove provocatoriamente hanno offerto il cancelliere soltano per due ore alla settimana!

A Roma presso il cancelliere del Campidoglio tra gli altri hanno firmato: il presidente del consiglio regionale del Lazio Roberto Palleschi, Livio Zanetti e Carlo Caracciolo, rispettivamente direttore Responsabile e Presidente dell'Espresso, Antonio Landolfi della segreteria nazionale del Psi.

A Milano fra gli altri hanno firmato i lavoratori dell'Ente provinciale del turismo che erano in sciopero, il sindaco Aniasi, Inge Feltrinelli, il pittore Enrico Baj, Giulio Maccaccaro direttore della rivista scientifica Sapere, la giornalista Erika Kaufan, Elvira Badaracco

Montatura di stato contro il compagno Di Giovanni: lo accusano di costituzione di bande armate. È il difensore di Lazagna!

L'articolo è a pagina 2

DALL'INTERNO

Il Manifesto riprenderà a stampare in un'altra tipografia

Roma, 16

I sindacati nazionali poligrafici hanno accettato la richiesta dei compagni del Manifesto di stampare il giornale in un'altra tipografia; da domani, quindi, il quotidiano dovrebbe riprendere le pubblicazioni. La notizia è stata resa nota stamattina dal segretario nazionale delle Federazioni della stampa, Luciano Ceschia, intervenuto alla conferenza stampa organizzata dalla redazione del Manifesto per spiegare i motivi politici che ieri hanno portato alla decisione di sospendere le pubblicazioni a tempo indeterminato.

Ceschia ha sottolineato che il problema del Manifesto è politico e non sindacale, essendo il quotidiano una delle testate più rappresentative del pluralismo dell'informazione, da difendersi, quindi, come tale. Il dibattito è stato aperto dal compagno Pintor, che ha spiegato la drammaticità della situazione del giornale.

La responsabilità di questa situazione è in prima persona dell'editore Lanzara ha detto Pintor.

Questo losco personaggio, che misteriosamente ha comprato il Globo, ora ricatta i lavoratori della tipografia per far loro riprendere il lavoro e stampare il Globo, con la minaccia di non pagare più lo stipendio. Per questo suo atteggiamento abbiamo deciso - ha contnuato Pintor - di denunciarlo alla Magistratura, considerando giusto e importante colpirlo anche sul terreno legale. Ma non si può non accennare alle responsabilità dei sindacati provinciali che in una prima fase hanno continuato a portare avanti l'indicazione di uno sciopero a oltranza che danneggia pesantemente un giornale come il Manifesto, che, non solo non ha alcuna responsabilità della situazione venutasi a determinare, ma, per primo, ha espresso piena solidarietà con i lavoratori del Globo in lotta.

Ieri pomeriggio in un'assemblea dei lavoratori della tipografia i sindacati hanno proposto di riprendere il lavoro anche senza stipendio, promettendo un'eventuale sottoscrizione nazionale di sostegno. Risultato: una spaccatura dell'assemblea.

La proposta dei compagni del Manifesto è stata ed è di una lotta articolata che colpisca l'editore Lanzara nei suoi diretti interessi non stampando i due giornali di sua proprietà Tribuna Politica e La Giustizia ma permettendo al Manifesto e alla Voce repubblicana di uscire regolarmente.

Non è possibile e logico ha detto il compagno Pintor, che per difendere una lotta come la libertà di stampa come quella del Globo, si arrivi a condannare a morte uno dei pochi giornali «liberi» e «autogestiti» che ci sono in Italia.

La seconda proposta dei compagni del Manifesto era la richiesta di un'autorizzazione da parte dei sindacati a stampare il giornale almeno momentaneamente in altre tipografie. Nel contratto dei lavoratori poligrafici esiste un punto specifico che vieta alle testate di una tipografia in lotta di farsi stampare da un'altra tipografia. È del tutto evidente che nel caso di un giornale come il Manifesto, questa autorizzazione non può essere considerata un invito al crumiraggio, ma anzi uno strumento per attaccare a fondo Lanzara e sostenere la lotta dei lavoratori del Globo.

Conclusa la relazione, in una serie di interventi i responsabili sindacali provinciali hanno confermato la decisione di riprendere il lavoro nella tipografia fino a sabato e invitato i compagni a ritornare sulle loro decisioni.

A conclusione Ceschia ha annunciato che domani a Palazzo Chigi si svolgerà un incontro tra la segreteria della federazione nazionale della stampa, la segreteria del sindacato poligrafici e la presidenza del consiglio per cercare di risolvere la questione del «Globo» e che nella giornata di sabato si arriverà ad un incontro con l'editore Lanzara per cercare di stroncare il ricatto ai lavoratori e la minaccia ventilata di fare la serrata se i tipografi non decideranno di stampare il Globo.

Paola Ottaviani

LUTTO:
I compagni dei Cub torinesi partecipano al dolore del compagno Tappo, per la morte del padre Vincenzo Lo Presti, partigiano, operaio e comunista. I funerali si svolgeranno oggi alle 16 davanti all'ospedale S.Giovanni.

Accusato per le Br il legale di Lazagna: ancora Dalla Chiesa

L'avviso di reato al compagno Di Giovanni è una nuova provocazione pre-elettorale - Si vuole impedirgli di difendere Lazagna e colpire tutta la sinistra - Per quei reati è obbligatoria la cattura

Roma, 16

Intorno alle 14,30 di oggi un ufficiale della 1ª Brigata dei Carabinieri di Torino, appartenente al nucleo speciale e sottoposto all'ormai celebre generale Dalla Chiesa, si è presentato dall'avvocato Edoardo Di Giovanni, accompagnato da un nugolo di carabinieri. Nelle sue mani, l'ennesima mossa di quella che si potrebbe definire la strategia delle elezioni, una comunicazione giudiziaria firmata dal giudice torinese Caselli.

Di Giovanni è stato avvisato di reato per «costituzione e partecipazione ad associazione sovversiva» e «costituzione e partecipazione a bande armate». In pratica lo si accusa di far parte delle «Brigate Rosse», i cui aderenti stanno diventando una vera folla.

Sono, anche, gli stessi reati per cui è accusato il compagno Giovanbattista Lazagna, che Di Giovanni difende. Da un punto di vista giuridico, esattamente come è successo in Germania ai difensori del gruppo «Baader-Meinhof», dovrebbe essere privato del diritto di patrocinare Lazagna. Non solo, ma per questi reati è obbligatorio il mandato di cattura, che probabilmente i carabinieri hanno voluto rimandare di qualche tempo per creare attorno alle «Br», una volta di più, il maggior clamore possibile.

Di Giovanni è a Roma un avvocato notissimo per aver difeso decine e decine di compagni dalle provocazioni di ogni specie. È stato nel collegio di difesa degli anarchici accusati delle bombe di Piazza Fontana; è tuttora nel collegio di difesa del compagno Lollo; è il difensore ufficiale del quotidiano di Lotta Continua.

Il compagno è anche il primo firmatario della legge di iniziativa popolare che chiede la messa al bando del Msi, varata pochi giorni dopo la strage di Piazza della Loggia a Brescia.

Insomma, il colpo è ben dato, dal punto di vista di chi ha intenzione di gettare altra benzina sul fuoco della vecchissima, ma sempre utile, «teoria degli opposti estremismi».

È una azione terroristica in piena regola, paragonabile all'attentato che il compagno Di Giovanni subì nel gennaio scorso, un attentato che portava la firma del «Fronte Nazionale Rivoluzionario» di Mario Tuti.

Di Giovanni, per ora, ha reagito con una serie di esposti e denunce all'ordine degli avvocati romano, al consiglio nazionale forense, al consiglio superiore della magistratura, alla lega per i diritti dell'uomo e alla federazione sindacale degli avvocati. Il Soccorso Rosso, per parte sua, ha denunciato la manovra in un comunicato. Contro il generale Dalla Chiesa, del resto, già un nutrito numero di magistrati democratici ha chiesto l'apertura di una inchiesta.

Scandalosa requisitoria del Pm al processo Marini

Salerno, 16

Fare rimanere la politica fuori dal processo, mantenere su un piano falsamente tecnico la misura degli avvenimenti del 7 luglio 1972 (quando venne ucciso Falvella): questo è stato oggi l'obiettivo principale dell'arringa del pubblico ministero, il procuratore generale della repubblica Zarra, oggi al processo Marini, come in generale in tutto il dibattimento che si è svolto fino ad ora.

Il pm Zarra - alla fine - ha chiesto 18 anni di carcere per Giovanni Marini, ritenuto responsabile di «omicidio volontario», e un anno per Mastrogiovanni e il fascista Alfinito. Per Zarra, che oggi aveva in aula molti familiari come, nella stessa occasione, a Vallo di Lucania un anno fa, non esiste nessuna relazione tra la lotta politica e lo squadrismo scatenato da Almirante con la teorizzazione più volte pubblica dello «scontro fisico». A sostegno ha ricordato oltre 25 relazioni della questura su incidenti e reati a Salerno, ma ha tenuto a sottolineare che questi fatti, hanno preceduto le elezioni del 7 maggio. Zarra ha tralasciato però di dire che tutte queste relazioni sono incentrate nel periodo febbraio marzo 1972, cioè quando con molta contestazione Almirante venne a Salerno e vi ritornò più volte in seguito e che le sedi delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria furono assaltate ma di esse si è perduta traccia sulle conseguenze penali per i fascisti.

Per Zarra il Msi è solo una sigla, la polizia ha una funzione amministrativa. Per questo Marini deve diventare soltanto un «impulsivo» che però non reagisce a nessuna provocazione, visto che Falvella aveva l'occhio spento, e che Alfinito, conosciuto come squadrista a Caserta doveva essere un giovane «impaurito».

Falvella sarebbe stato ucciso dall'iracondo Marini e la motivazione politica sarebbe un pretesto.

Questa logica che accusa di strumentalizzazione la destra e la sinistra, ma che di fatto copre le aggressioni fasciste prima e dopo il 7 luglio di tre anni fa, è alla base della tesi di Zarra.

Franco Calvanese

La raffineria Isab: grandi avocatori e ministri corrotti

L'onorevole Castelli, detto mani lunghe, entra ufficialmente nel novero dei grandi avocatori - Anche all'ufficio istruzione del tribunale di Roma lo appoggiano - Un giro di due miliardi per la Dc

Entro questa settimana il sostituto procuratore Enrico Di Nicola dovrebbe presentare in Cassazione un ricorso contro la decisione di Achille Gallucci, consigliere istruttore del Tribunale di Roma, che ha respinto una sua richiesta per portare davanti alla Corte Costituzionale l'ennesimo tentativo di insabbiamento della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa presieduta dal democristiano Castelli.

Al centro della vicenda ultima di una lunga serie di rapine tentate ai danni di magistrati che indagano sui vari scandali in cui compaiono in massa democratici e socialdemocratici la storia della raffineria Isab di Melilli, in provincia di Siracusa.

Dell'Isab e del suo presidente il petroliere genovese Riccardo Garrone i giornali ebbero occasione di parlare quando scoppiò, più di un anno fa lo scandalo dei «fondi neri», dell'Unione Petrolifera per finanziare una dozzina di ministri, in massima parte democristiani.

Motivo dei finanziamenti una serie di provvedimenti, quale quello del maggio 72 sulla defiscalizzazione, che fece risparmiare ai petrolieri decine di miliardi.

In quell'occasione furono fatti i nomi del democristiano Athos Valsecchi, del suo compagno di partito Silvio Gava del socialdemocratico Mauro Ferri e si sussurrarono, non proprio a bassa voce, nomi di Giulio Andreotti dell'amministratore democristiano Filippo Micheli, del suo predecessore alla cassa dc Ernesto Pucci, del socialdemocratico Luigi Preti, «nemico della corruzione» (a sentir lui), dell'amico dei mafiosi Giovanni Gioia, di Nino Gullotti, chiacchierato ex-ministro delle partecipazioni statali e dulcis in fundo, del socialista Salvatore Lauricella.

Dall'inchiesta nata ad opera di alcuni pretori genovesi (fra i quali Adriano Sansa, colpito da un provvedimento disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura presieduto dal fanfaniano Giacinto Bosco, per una lettera di solidarietà inviata nel giugno '73 ai lavoratori del «Secolo XIX» in lotta contro l'editore Rusconi), spuntò fuori la storia segreta dell'autorizzazione della Regione siciliana per la costruzione della raffineria Isab del maggio '71.

L'armatore Filippo Cameli, genovese anche lui ed implicato, con il fratello Sebastiano, nei tentativi golpisti del defunto «principe nero» Valerio Borghese, il suo socio Garrone (in seguito succedutogli) e l'Ifi dovettero sborsare due miliardi per impiantare la loro raffineria. Di questi due miliardi, uno andò tondo tondo alla Dc, 250 milioni rispettivamente alla Regione siciliana ed alla Associazione industriali, e il rimanente fu diviso fra alcuni politici locali e, a quanto sembra, ambienti mafiosi (recentemente ai primi d'aprile è fallito un attentato su un cavalcavia che collega gli impianti a mare con lo stabilimento).

Fra i nomi dei politici locali si disse ci fossero anche quelli di Giovanni Gioia e Nino Gullotti, gratificati il primo di 70 milioni ed il secondo di 65.

La vicenda Isab, come quella più vasta dei «fondi neri» dell'UPI, finì nelle mani della Commissione inquirente, allora presieduta dal democristiano Francesco Cattanei, sulla scia dell'«avocazione di Stato» che aveva già colpito l'inchiesta che Di Nicola insieme al giudice istruttore Renato Squillante, aveva aperto sui «fondi neri» della Montedison.

Squillante, com'è noto, sollevò davanti alla Corte Costituzionale la questione di legittimità sulla pratica avocatoria della Commissione inquirente che, con la scusa di appurare le responsabilità di ministri e ex-ministri, rapina gli atti delle inchieste sui vari scandali in cui sono coinvolti uomini della Dc per insabbiarle.

Ad un anno di distanza la Corte Costituzionale ha dato ragione a Squillante, ordinando quest'inverno che gli atti sottratti al giudice fossero restituiti dalla Commissione inquirente. Nel frattempo, Squillante, «esoneratosi» dall'inchiesta sulla Montedison, è passato ad un altro incarico.

Di Nicola, invece sta svolgendo un supplemento di indagini nel corso del quale ha già avuto occasione di sentire Cefis ed il presidente dell'Eni Girotti, sui «fondi neri», che l'Agip, azienda petrolifera a partecipazione statale, ha dirottato insieme ad alcune società aderenti all'Upi, come la Esso, nelle casse democristiane. È proprio nel corso di questo supplemento di indagini che Di Nicola s'è visto richiedere dalla Commissione inquirente gli atti sull'«affare Isab».

Per la Commissione c'è «connessione» tra i reati commessi da Garrone e soci (tra l'altro si parla di falso in bilancio) e quelli di cui si parla a proposito di alcuni boss democristiani Come a dire: affossiamo i procedimenti a carico dei corrotti e, questa la novità dei corruttori.

Di Nicola ha chiesto a Gallucci (che per legge esprime parere vincolante, come capo dell'ufficio istruzione) di sollevare il caso di leggittimità davanti alla Corte Costituzionale.

Gallucci, che già all'epoca del ricorso di Squillante temporeggiò, questa volta ha detto di no.

A questo punto il conflitto tra ufficio istruzione e procura della repubblica del Tribunale di Roma (evidenziatosi anche a proposito dell'istruttoria su Miceli ed il golpe di Borghese) dovrà essere risolto dalla Cassazione.

Stefano Cercato

AGENTE MARINO
Interrogato Azzi

Milano, 16

Loi e Murelli, i principali imputati per l'assassinio dell'agente Marino, insistono a fare marcia indietro. All'udienza di questa mattina, su sollecitazione dell'avvocato Nuvolone, hanno ritrattato le precedenti dichiarazioni contro il figlio del senatore fascista Antonio La Russa. Viola, il Pm, li ha minacciati di incriminazione per calunnia aggravata.

Ha testimoniato anche il terrorista Nico Azzi, il fornitore delle bombe. Questi ha sostenuto di aver rivenduto le bombe a Davide Petrini, perché *«si era sempre comportato da buon camerata»*. La biografia politica di Azzi, ricostruita nel corso dell'interrogatorio, è oltremodo interessante: dalla «Giovane Italia» a «Nuova Repubblica», il gruppo di Pacciardi, a «Lotta di Popolo», i provocatori fascisti che si definiscono «nazimaoisti», di nuovo alla «Giovane Italia», per confluire definitivamente nel Msi.

COPPOLA
Il super-teste è fuggito

Firenze, 16

Il super-teste Salvatore Ferrara che ieri, inutilmente, è stato atteso in aula per deporre sulla «sentenza di morte» di cui sarebbe stato testimone a proposito dell'attentato a Mangano, ha mandato una lettera al presidente della corte d'assise in cui si spiegano i motivi della sua assenza. Ferrara afferma nello scritto di «essersi recato fuori dal territorio italiano per ignota destinazione per motivi di incolumità personale. Confermo tutti i verbali le dichiarazioni rese in fase istruttoria, confermando altresì di aver firmato i verbali dopo la lettura degli stessi».

Ieri lo stesso personaggio avrebbe dovuto spiegare i legami tra Coppola e Spagnuolo, Restivo, Gioia di cui era venuto a conoscenza.

FANFANI
La Ps attacca... un funerale

Roma, 16

In questa Italia fanfaniana, dove regna l'«ordine pubblico» pre-elettorale, andare a seppellire i propri cari può costare la galera: questa la morale di quanto è accaduto martedì sera in piazzale del Verano a Roma a due lavoratori e alla loro madre. «Levati di mezzo stronzo!», con frasi simili gli agenti a bordo di una pantera della polizia volevano farsi largo senza nessun motivo in mezzo al corteo funebre di macchine che accompagnava il feretro di un parente del sig. A., abitante in via Orero a Casalbettone. Il conducente di una delle macchine ha tentato di protestare, ma i poliziotti, scesi dalla Volante gli si sono avventati contro, l'hanno tirato fuori dalla macchina e malmenato brutalmente. La stessa fine è toccata alla madre di 51 anni, presa a calci mentre un altro agente di pubblica sicurezza la tirava per i capelli. Un secondo figlio, intervenuto a difendere la madre, è stato minacciato con la pistola puntata ai testicoli da un poliziotto che gridava come un ossesso: «Adesso ti sparo, adesso ti sparo». Nel frattempo sopraggiungevano una decina di pantere che allontanavano i passanti, parenti, autisti dell'Atac per non avere testimoni. I due aggrediti venivano poi trasferiti a Rebibbia senza nessun interrogatorio per «oltraggio e resistenza al pubblico ufficiale».

TORINO
Assemblea sugli scioperi del 45

Domani venerdì 18 aprile si tiene presso l'Istituto autonomo case popolari di Torino in corso Dante 14 alle ore 20,30 una manifestazione assemblea indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil e dal comitato antifascista torinese, per ricordare il trentennale degli scioperi del 18 aprile del 45 che diedero il via all'insurrezione. Nel comunicato di convocazione si afferma tra l'altro: *«Ricordare oggi il 18 aprile vuol dire sottolineare la centralità operaia nella lotta. Attorno al movimento operaio è possibile ricomporre uno schieramento unitario fatto di partecipazione dal basso e di impegno militante»*.

PARTANNA
Sciopero al Magistrale

Partanna, 16

Sono scesi in sciopero ieri, dando vita ad una manifestazione nelle vie cittadine gli studenti dell'istituto magistrale di Partanna. Da oltre sei mesi la scuola è in agitazione per ottenere migliori condizioni edilizie (molte aule si trovano in baracche e non ci sono i servizi). Varie delegazioni di studenti in Comune avevano strappato promesse che l'amministrazione democristiana non ha però mantenuto. Per questo, da ieri, gli studenti del magistrale hanno deciso di proclamare lo sciopero ad oltranza.

Vescovo e carabinieri all'assalto di Lavello

La popolazione difende con la forza don Marco Bisceglia - Nuova sentenza di sgombero

Lavello, 16

Questa mattina è arrivata a Lavello, provincia di Potenza, la notizia che il pretore aveva confermato la sentenza emessa a suo tempo contro il parroco del paese, don Marco Bisceglia: il prete che ha fatto la scelta del socialismo e che dà tanto fastidio alla Gerarchia, nella persona del vescovo Giuseppe Vairo, deve sgombrare la Chiesa, ma non la canonica, che risulta affittata al «Riscatto», giornale delle comunità di base lucane.

Quando si è spiegato che lo stesso pretore ha sottolineato nella sentenza che il provvedimento è stato emesso su richiesta del vescovo, la reazione della popolazione è stata molto violenta. Il vescovo si è sempre rifiutato di andare a Lavello a discutere degli orientamenti della comunità, e ora se n'è andato addirittura in villeggiatura.

La popolazione è mobilitata da ieri; nella Chiesa si è vegliato tutta la notte e anche adesso sul sagrato si raduna continuamente molta gente, donne, braccianti, giovani. E' la risposta dell'intero paese all'aggressione subita ieri, quando i carabinieri sono piombati sul paese per eseguire con la forza la requisizione della Chiesa insistentemente chiesta dal vescovo.

I quaranta carabinieri sono piombati su Lavello inaspettatamente: l'ultima sentenza di sgombero era stata emessa un mese fa e si attendeva la nuova sentenza.

Montati su jeep e accompagnati dal parroco nominato dal vescovo in sostituzione di Marco Bisceglia, i carabinieri hanno per prima cosa preso d'assalto il campanile, sigillandone le porte, per evitare che il suono delle campane richiamasse i braccianti al lavoro nei campi. Poi hanno cercato un falegname che accettasse di aprire le porte della chiesa. Tutti hanno rifiutato, tranne uno, noto in paese, per aver fatto, durante la guerra, la spia per conto dei nazisti.

Marco Bisceglia era a Potenza per una riunione di sacerdoti democratici. Ma la gente del paese, con in testa le donne, è accorsa immediatamente. Decine e centinaia di persone hanno formato un cordone davanti alla porta della chiesa, impedendo al falegname di fare il suo lavoro e ai carabinieri di avvicinarsi. Il confronto tra la popolazione e i carabinieri è durato dalle 11 di mattina fino alle 17,30.

La gente, ci ha detto don Peppino Grieco, parroco di Muro Lucano e amico di Marco, *«non aveva paura dei carabinieri: li pigliavano in giro e a male parole. Un maresciallo è finito per terra»*. Tre tentativi, guidati da un capitano, di sfondare il cordone, sono andati a vuoto. Alla fine, i semplici carabinieri solidarizzavano apertamente con la popolazione, dicendo che loro stavano lì solo perchè dovevano *«obbedire agli ordini»*. Nel frattempo, i preti riuniti a Potenza erano accorsi a Lavello, don Marco Bisceglia in testa, a fronteggiare gli emissari del vescovo.

Nel tardo pomeriggio, finalmente, i carabinieri se ne sono andati. Don Marco e i suoi, don Peppino Grieco, don Peppino Nolè, parroco a Potenza, e don Michele Ruggieri, hanno celebrato la messa e tenuto una assemblea nella chiesa gremitissima, mentre le campane suonavano, ovviamente, a festa.

«Il vescovo - ha detto don Marco - *mi ha accusato di istigare il popolo alla violenza, quando li incito a lottare per i propri diritti; ma ora è lui che ricorre alla violenza, cercando di creare un clima da guerra civile in paese»*.

Poi, l'attesa della sentenza, in una atmosfera tutto sommato fiduciosa: dopo i fatti di ieri, la popolazione ha potuto misurare la sua forza e sa che ora, anche se il vescovo riuscirà ad imporre il «suo» parroco, le cose non saranno più come prima.

DALLA PRIMA

Prepariamo la scadenza elettorale

coglieva e sis ematizzava i contenuti strategici.

Senza trionfalismi si può dire che la straordinaria tenuta del movimento di classe dal '68 ad oggi non si potrebbe spiegare prescindendo dal ruolo dei comunisti rivoluzionari; non si spiegherebbe come mai, malgrado le ripetute controffensive borghesi e le vischiosità dei riformisti, la lotta proletaria in Italia non ha subito il riflusso ciclico verificatosi in tutti gli altri paesi.

Per le forze politiche nate dall'esperienza del movimento di lotta degli ultimi anni la priorità del terreno sociale, della lotta di massa è pertanto un connotato costitutivo e non un'acquisizione teorica. Va inoltre rilevato che la situazione su tutti i fronti di lotta è buona e quindi non esistono nemmeno spinte esterne verso un ripiegamento. Anzi si può dire che la crescente priorità del terreno sociale di scontro e l'estensione degli importanti risultati parziali ottenuti concorrono a mostrare che se la priorità diventa esclusività, questa si ritorce contro il movimento di classe stesso.

È cresciuto in modo diffuso il bisogno di una sintesi superiore di tutti quei momenti di «contropotere», cioè di lotta organizzata al potere borghese, per arrivare a porre nella pratica il problema del potere proletario. Diventa sempre più palese ed è vissuto sempre più come un limite da superare l'incongruenza tra i contenuti e le forme di lotta di questi anni e il perdurante monopolio riformista della rappresentanza istituzionale del movimento operaio.

Finora i limiti nell'espressione politica generale e e unificata della sinistra rivoluzionaria l'hanno fatta apparire come un «gruppo di pressione» destinato a subire le mediazioni, gli stravolgimenti, le gestioni asfittiche che i riformisti hanno fatto delle lotte e dei risultati, senza riuscire ad esplicare adeguatamente la propria strategia autonoma ed alternativa.

Uno dei paradossi di questi anni è stato che proprio l'iniziativa rivoluzionaria mentre incideva sulla realtà sociale e indeboliva la Dc, spingeva i riformisti ad elaborare «strategie» di compromesso fondate sulla possibilità di approfittare di questo stesso risultato, ignorando deliberatamente la qualità delle contraddizioni e dell'impegno soggettivo che l'avevano reso possibile.

L'esistenza e il crescere della sinistra rivoluzionaria testimoniano che la crisi della Dc non è un miracolo e nemmeno una legge di natura, ma l'emergere di una strategia che non solo non camuffa l'antagonismo irriducibile degli interessi dei proletari con il regime democristiano, ma anzi parte da questo per definire le alleanze sociali e politiche e per prospettare un'alternativa socialista globale al sistema.

Alternativa che non è alchimia tra forze rappresentative interne alle istituzioni, è anzitutto nuovi rapporti di forza che crescono nel tessuto sociale ma che tuttavia devono avere il loro prolungamento sul terreno istituzionale.

Le forze che sono l'espressione politica del proletariato rivoluzionario devono occupare il posto di cui hanno ormai pieno diritto per dissuadere i riformisti dal considerarle un mero ostacolo sulla via delle loro «strategie» irrealistiche e per condurre nei loro confronti quella politica unitaria già sperimentata sul terreno sociale che consiste nell'assumere l'iniziativa di lotta preoccupandosi solo e unicamente degli interessi proletari e popolari.

Non nutriamo alcuna illusione sul conto delle istituzioni dello stato borghese: sia quelle centrali che quelle periferiche rimangono le controparti del movimento di lotta delle masse popolari. Inviare rappresentanti delle lotte a occupare posti nelle istituzioni significherà condurre la nostra opposizione rivoluzionaria fin dentro le retrovie dell'avversario.

Con questo obiettivo Avanguardia Operaia ritiene che la sinistra rivoluzionaria deve accingersi a partecipare allo scontro elettorale. La nostra organizzazione, sin da dicembre si è orientata nella direzione di adoperarsi a fondo per la formazione di liste unitarie espressioni del movimento di lotta, vedendo in questo anche un'occasione di più ampio dibattito politico-strategico nell'area rivoluzionaria.

In seguito a numerosi incontri e discussioni è stato possibile trovare un accordo politico soddisfacente con i compagni del Pdup per il Comunismo che ci permetterà di procedere assieme nell'allargare la proposta unitaria. I compagni del Pdup tuttavia hanno ritenuto di presentare in alcune regioni liste di partito. Senza volere interferire nelle scelte autonome del Pdup riteniamo che la presentazione di liste di partito in alcune regioni assume un aspetto limitativo del rapporto politico di massa che va ricercato ovunque; inoltre non tendendo a raccogliere tutte le potenzialità della sinistra di classe si espone al rischio della dispersione. La diversità di valutazione tra noi e i compagni del Pdup su questa questione ha tuttavia un significato secondario rispetto alla positività di poter dare con la campagna elettorale una grande proiezione politica unitaria delle lotte in corso e di promuovere nuove lotte su tutti i fronti come alimento della campagna elettorale stessa.

Dobbiamo purtroppo prendere atto della scelta differente dei compagni di Lotta Continua che noi riteniamo dannosa per lo sviluppo di linea e di estensione del settore rivoluzionario del proletariato e per l'unità contradditoria da stabilire con i riformisti che non può ammettere spartizioni di tipo: le istituzioni ai riformisti, la lotta di massa ai rivoluzionari.

Così come il nostro impegno unitario non pregiudica in alcun modo la nostra autonomia e fisionomia di organizzazione marxista-leninista così anche la differenziazione rispetto alle elezioni, per quel che ci riguarda non pregiudica affatto il livello di unità d'azione della sinistra rivoluzionaria sui terreni importanti quali: l'internazionalismo proletario, l'antifascismo militante, le lotte operaie e studentesche, le lotte per la casa e altri.

Tutti i proletari rivoluzionari ora devono prepararsi alle grandi lotte operaie per i contratti. Noi pensiamo che la campagna elettorale può dare un importante contributo a questo, può essere l'occasione per sprigionare nuove energie e può presentare anche un importante tappa nella costruzione del partito rivoluzionario.

Noi comunisti sappiamo bene dalla nostra esprienza e da quella di tutto il movimento rivoluzionario, che ogni occasione per trasformare la realtà è anche occasione per trasformare se stessi.

Questo può verificarsi anche nello scontro elettorale.

MILANO
Serrato l'istituto di storia

Milano, 16

Il consiglio dei delegati dell'università statale ha preso oggi posizione in merito alla situazione creatasi nell'istituto di Lettere e Filosofia, denunciando l'atteggiamento provocatorio del consiglio di facoltà sempre rifiutatosi di risolvere la situazione dell'istituto stesso. In un comunicato si afferma tra l'altro che «il consiglio dei delegati ritiene di dover scindere le proprie responsabilità da quelle di frange di studenti che, hanno assunto posizioni e forme di lotta senza prospettiva.

DALL'INTERNO

Documento di Avanguardia Operaia e del Pdup per il comunismo sulle prossime elezioni amministrative

Non si tratta della piattaforma elettorale ma di un documento-base da discutere con tutte le forze politiche che sono interessate a una presentazione, il 15 giugno, di liste unitarie e di movimento

L'ufficio politico dell'O. C. Avanguardia Operaia (Ao) e l'esecutivo nazionale del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo (Pdup), sulla base di un'approfondita discussione della situazione politica e dello stato del movimento, hanno deciso di procedere congiuntamente alla costruzione di liste unitarie, espressione del movimento di lotta di questi anni, con simbolo e sigla unitaria alle elezioni regionali, provinciali e comunali, in un numero significativo di realtà.

Le due organizzazioni ritengono che tali liste costituiranno un punto di riferimento indispensabile ad una lotta sempre più unitaria dell'intero movimento operaio contro il regime democristiano.

Nelle località non comprese nell'accordo, che sarà ulteriormente precisato nei prossimi giorni, le due organizzazioni decideranno la loro tattica elettorale secondo criteri propri.

Con il documento che segue Ao e il Pdup si rivolgono a tutte quelle forze politiche, sociali, sindacali, della sinistra cristiana, ai giovani, a tutti coloro che si sono impegnati per la continuità della resistenza nell'antifascismo militante, perchè, uniti nelle lotte di questi anni, convergano anche in occasione di queste importanti scadenze politiche.

Le grandi masse popolari ed operaie, nella loro esperienza quotidiana di lotta, verificano la incompatibilità crescente tra i bisogni materiali, che richiedono radicali trasformazioni delle condizioni di vita e di lavoro, le estese esigenze di liberazione sociale e civile, i nuovi valori di eguaglianza e la natura oppressiva, i limiti e gli squilibri del sistema, oggi aggravati dagli effetti sconvolgenti che ha sul nostro paese la crisi internazionale del capitalismo.

La dimensione e la qualità della crisi economica, il blocco dello sviluppo accelerano il declino dell'egemonia delle classi dominanti, spezzano le mediazioni politiche, incrinano la stabilità delle istituzioni, I gruppi politici ed economici al potere oscillano tra la tentazione di una risposta scopertamente autoritaria, la ricerca di uno scontro frontale della classe operaia e i tentativi di piegare il movimento operaio alla logica del meno peggio, ad una politica di compromesso subalterno.

La maturazione della coscienza antagonista di larghe masse, lo sviluppo dell'autonomia operaia, pur nella difficoltà di trovare un'unificazione strategica ed organizzativa, sono tali da non poter essere costretti dentro ad una alternativa tra rinuncia e sconfitta. Cresce la consapevolezza della necessità e della possibilità di una uscita non capitalistica dalla crisi, di far più acuta ed estesa nelle masse popolari la coscienza di essere entrate in una fase in cui il socialismo si pone all'ordine del giorno.

L'alternativa non è il *nuovo modello di sviluppo*

La crisi irreversibile della Dc e del suo regime riassumono in modo concentrato e drammatico l'ingovernabilità delle contraddizioni nell'economia e nella società. La composizione tra le potenze del capitalismo mondiale per una diversa divisione internazionale del lavoro e per la conquista dei mercati, l'inestricabile intreccio, nel nostro paese, tra posizioni di rendita e profitti, l'accentuazione dello squilibrio tra Nord e Sud e del dualismo industriale, la crisi nelle campagne, la restrizione del mercato del lavoro, l'esaurirsi delle spinte di sviluppo dei settori portanti dell'economia sono i dati di una crisi strutturale che logora rapidamente gli strumenti dell'organizzazione del consenso e del controllo sociale utilizzati dal regime democristiano.

Di fronte alla profondità e alla radicalità di questi fenomeni diventa manifesta la inadeguatezza della risposta delle forze tradizionali della sinistra.

Sia nella versione dei «rapporti privilegiati», avanzata dal Psi, sia in quella del «compromesso storico» proposto dal Pci, si continua a vedere nella Dc il perno di uno sbocco politico dalla situazione e, in nome di questi schieramenti, vengono frustrati i contenuti più qualificanti ed importanti del movimento di massa.

Al di là della generica invocazione di un modo nuovo di governare c'è oggi la necessità di far crescere e di organizzare l'esperienza di democrazia sostanziale e progressiva delle grandi masse; al di là della generica indicazione di un nuovo modello di sviluppo è necessaria una lotta positiva per nuovi modi di produrre, di vivere; al di là delle attese di illusori mutamenti della natura del partito di regime occorre costruire una politica di alternativa alla Dc.

Solo dentro questa prospettiva è possibile dare sviluppo concreto e forza politica ed ideale alla risoluzione del nodo storico rappresentato dalla questione cattolica che oggi si pone con urgenza, non solo per le grandi possibilità aperte con la vittoria del referendum, ma anche per la crisi che attraversa la Dc.

All'interno di una politica di compromesso con la Dc non si sfugge ad una interpretazione riduttiva del significato della rottura dell'interclassismo e a strumentalizzazioni di corto respiro che impediscono di cogliere la specificità e la portata di un processo storico di liberazione di grandi masse che rompono vincoli confessionali e alienazioni religiose dentro la lotta unitaria di classe.

La costituzione del governo Moro rappresenta un convulso tentativo delle classi dirigenti di contenere le lotte e di ritardare la propria crisi cercando di frenare l'iniziativa sindacale, mentre con una politica economica di attacco all'occupazione e ai redditi popolari, si cerca di ridare fiducia e forza al grande capitale, cercando di combinare formali garanzie di ordine democratico mentre si ristrutturano gli apparati di repressione su una linea apertamente reazionaria.

Il governo Moro-La Malfa garantisce il quadro all'interno del quale può svilupparsi l'iniziativa di Fanfani che, utilizzando la provocazione fascista, la strategia della tensione e rilanciando la teoria degli opposti estremismi, cerca di provocare riflussi reazionari dell'opinione pubblica moderata da coagulare intorno ad un progetto di «legge ed ordine». Valore decisivo in questa situazione, assume la risposta di una mobilitazione antifascista, insieme militante e di massa che, nell'impegno attivo e nella presenza massiccia della classe operaia, trova insieme la garanzia per sfuggire alla spirale delle provocazioni e la forza per isolare e spazzare via la teppaglia fascista. Nel corso dell'ultimo anno si è resa evidente come la criminalità, il disordine, la provocazione fascista siano figli della società basata sullo sfruttamento; al tempo stesso la classe operaia ha dimostrato a Milano, a Brescia, a Savona, a Viareggio e in altre località la sua capacità di direzione nel prefigurare un ordine proletario nella società.

La campagna per la messa fuori legge del Msi rappresenta un momento di rilievo della generale battaglia antifascista per esprimere concretamente il totale isolamento nella coscienza nazionale e popolare dei rigurgiti neofascisti e per inchiodare, anche in parlamento, la Dc alle pesanti responsabilità che si è assunta col dare spazio e con il fornire complicità alla provocazione e alla criminalità dei fascisti.

All'interno di questo quadro la prova elettorale di giugno assume una grande importanza al fine del portare a fondo la crisi della Dc e di battere il regime. Per costruire una nuova forte opposizione, insieme sociale e politica, al regime democristiano e all'attacco del grande capitale, è necessario salvaguardare e sviluppare gli elementi di unità raggiunti dal movimento operaio italiano senza la quale non è peraltro possibile ipotizzare uno sbocco realmente alternativo dall'attuale situazione. Tuttavia, è sempre più urgente e indispensabile, all'interno del movimento operaio, dare espressione e forza ad un'area politica di nuova sinistra anticapitalista e di classe che sappia raccogliere la qualità avanzata delle lotte, le tensioni politiche ed ideali della classe operaia, delle masse giovanili e del proletariato più sfruttato ed emarginato delle città e delle campagne. I rapporti all'interno delle componenti della sinistra si verificheranno sull'esigenza di lotta unitaria ed anticapitalista, sugli impegni di rigorosa opposizione alla Dc e non sulla base di pregiudiziali dottrinarie o di predeterminate discriminanti tra forze riformiste e area rivoluzionaria.

Anche se questa scadenza elettorale riguarda i consigli regionali e gli enti locali, specie in questo momento non è possibile scindere un impegno di lotta e di confronto politico generale da una precisa prospettiva internazionalista.

Oggi più che mai appare stretto il legame tra la situazione italiana e il quadro politico internazionale.

Dopo la sconfitta subita in Vietnam, i cambiamenti di regime sopravvenuti in Grecia e Portogallo, la lotta dei compagni palestinesi, le nuove contraddizioni emergenti nel blocco occidentale, l'imperialismo americano registra crescenti difficoltà ad affermare la propria egemonia proprio nell'Europa meridionale e nel Mediterraneo.

La lotta antimperialista

Nello stesso tempo, proprio queste difficoltà, anche di fronte al carattere strategico e nodale della questione mediterranea rispetto ad equilibri di potere più generali, alimentano le manovre americane per truccare e reprimere una lotta politica che tende a diminuire la presenza e l'influenza in Italia.

Poichè siamo convinti che ogni reale mutamento in senso positivo della situazione italiana richiede un sostanziale progresso della lotta anti-imperialista, occorre tener fermo l'obiettivo che vuole l'esclusione della Nato dall'Italia e l'uscita dell'Italia dalla stessa Nato. Ma ciò non basta: la lotta antimperialista in Italia deve collegarsi strettamente con tutte le forze antimperialiste e in particolare con coloro che si battono contro l'egemonia americana in Europa e nel Mediterraneo, secondo la linea che affianchi la classe operaia europea con i popoli arabi che si battono per la liberazione dei loro territori da ogni forma di condizionamento imperialista.

Per noi affrontare le elezioni amministrative nel rifiuto dell'elettoralismo e celebrazione della delega, costituisce una occasione per portare avanti una generalizzata campagna intorno alle forme e ai modi di costruzione di una nuova democrazia di massa; non significa abbandono alle demagogia delle rivendicazioni minute e localistiche, ma occasione per un primo tentativo di elaborazione di un programma generale di lotta.

Le istituzioni come controparti

In questo periodo, caratterizzato dall'aggravarsi della crisi economica, dal blocco della spesa pubblica e dall'involuzione centralistica ed autoritaria dello stato le maggioranze di governo delle istituzioni rappresentative decentrate vengono poste davanti ad una secca alternativa.

Se esse si adeguano ed accettano di trasferire in periferia e di mediare le scelte restrittive di politica economica e il blocco della spesa pubblica, urtano contro la protesta di massa e le rivendicazioni popolari e diventano rigide controparti dei movimenti di lotta e dei sindacati. Se esse si propongono di esprimere i bisogni delle masse debbono uscire dall'ottica di una onesta ma ordinaria amministrazione e costituire elementi di forza per l'organizzazione delle esigenze di democrazia avanzata, offrire strumenti di affiancamento dei movimenti popolari di rivendicazione e dare primi riferimenti politici agli schieramenti sociali che si creano nelle lotte.

Il regime democristiano è in crisi e il suo declino non lascia immuni le stesse istituzioni da profonde incrinature e da processi involutivi.

L'uso clientelare del potere, l'illegalità e l'arbitrio permanenti nella pratica di governo, la politica delle mance tesa a frantumare la società nel localismo e nel corporativismo, gli strumenti tradizionali e capillari di forzatura al consenso si spezzano.

La spinta operaia e popolare verso la democrazia diretta, le esperienze di organizzazione di base e di autogestione delle lotte, per non registrare sconfitte e regredire sotto gli effetti disgreganti e le nuove difficoltà che nascono dalla crisi economica, richiedono sempre più una strategia unificante, veicoli di generalizzazione, momenti di consolidamento delle conquiste. Questa «democrazia», snaturata e regressiva, che serve alla Dc come strumento di stabilizzazione dell'arrogante potere delle oligarchie economiche e politiche, si dimostra incompatibile con la democrazia di popolo che esigono le grandi masse come strada aperta alla lotta sociale, come canale per il controllo popolare e via verso l'autodeterminazione.

La lotta alla Dc e al centro sinistra, la battaglia per maggioranze di sinistra e popolari nei comuni, nelle provincie e nelle regioni costituiscono un momento non secondario dello scontro generale per smantellare il regime democristiano che si articola nella vasta rete degli enti, dei consigli di amministrazione, delle presidenze, per dare forza e legittimità alle strutture di democrazia di massa e di potere popolare.

Lo scontro elettorale non solo non si pone in alternativa alle lotte di massa, ma da noi è concepito come un momento che può e che deve favorire la generalizzazione e la politicizzazione del movimento.

Dentro una situazione di crisi economica e di offensiva politica contro i lavoratori, quando l'attacco all'occupazione si combina alla razionalizzazione e all'intensificarsi del lavoro in fabbrica, la lotta di classe non può concedere tregue e non può rinunciare all'uso efficace e consapevole delle diverse forme di lotta.

Le grandi vertenze generali, come momento necessario di unificazione della coscienza di classe e di concentrazione della forza delle masse, non possono essere viste come sostitutivo dell'azione diretta ed articolata come l'autoriduzione delle tariffe, l'occupazione delle case, gli scioperi alla rovescia per conquistare il lavoro e le occupazioni delle terre. Le lotte che si propongono di incidere sulle scelte economiche, come gli investimenti, per una nuova occupazione e sociale, i prezzi o il fisco, debbono saldarsi con l'iniziativa operaia in fabbrica per il controllo dell'organi- per il controllo dell'organizzazione del lavoro, la difesa salariali.

La lotta prioritaria per l'occupazione di tutte le forze lavoro è incompatibile con la linea capitalista di uscita dalla crisi attraverso la riduzione della base industriale e l'esaltazione della produttività.

Dentro questa battaglia di classe, dall'ampio respiro sociale e ideale, si possono ricondurre le lotte contro l'intensificazione del lavoro e per la riduzione dell'orario, per il controllo operaio e popolare sugli investimenti, per nuova occupazione e sociali. All'interno di queste lotte avviene la rivitalizzazione dei consigli di fabbrica, l'espansione dei consigli di zona, la crescita degli strumenti di unificazione della classe operaia della grande azienda con i lavoratori precari e marginali, il raccordo tra le organizzazioni del proletariato e gli organismi di base delle masse studentesche.

Per portare avanti questa linea di lotta è fondamentale la realizzazione dell'unità sindacale e lo sviluppo della democrazia all'interno del sindacato. Il patrimonio dell'unità sindacale deve essere consegnato nelle mani dei lavoratori stessi per battere i ricatti e le minacce di rottura che discendono dai vertici e le divisioni che conseguono ai tentativi di strumentalizzare il sindacato alla politica di compromesso e agli schieramenti parlamentari.

Il nostro impegno è quello di operare, anche all'interno delle istituzioni rappresentative (comuni, provincie, regioni), perchè questa linea di movimento e le vertenze sindacali possano trovare anche a questi livelli punti di riferimento programmatico, forze capaci di concorrere a risultati concreti e a conquiste significative.

La stretta della crisi economica e l'acutezza dello scontro sociale e politico nel nostro paese richiedono un rapido riorientamento dell'intera sinistra per costruire, all'interno di una rigorosa opposizione unitaria al regime dimocristiano e alla politica del grande capitale, una alternativa di governo e di potere.

Per far prevalere nella sinistra una strategia che sia all'altezza dello scontro di classe nella nostra epoca di crisi del capitalismo e di attualità del socialismo, è fondamentale che l'area della sinistra di classe e anticapitalista che è cresciuta dentro le lotte avanzate di potere nelle fabbriche e nelle scuole, nei quartieri e nelle campagne, trovi una espressione chiara e definita conquistando peso e spazio anche all'interno dell'orientamento delle grandi masse popolari che scaturirà dalla prova elettorale. Alle avanguardie di fabbrica, ai collettivi politici di lotta nei quartieri, alle avanguardie studentesche, al sindacalismo militante, ai cattolici impegnati nella lotta di classe, ai movimenti che si battono per i diritti civili e la liberazione della donna, agli organizzatori della lotta del proletariato meridionale, ai militanti cresciuti in questi anni di offensiva operaia e di crisi del regime democristiano, oggi si chiede un impegno unitario e maggioritario capace di cimentarsi a tutti i livelli dello scontro ed anche nella prossima battaglia elettorale che si colloca nel momento in cui si gioca una partita decisiva della lotta di classe nel nostro paese.

MSI FUORILEGGE

All'interno della preparazione delle mobilitazione antifascista del 25 aprile e perseguendo il nuovo obiettivo di raccogliere entro la fine del mese 80 mila firme per la messa fuorilegge dell'Msi, si moltiplicano in tutte le città le iniziative. In ogni quartiere, nelle scuole e nelle università, nei circoli culturali, i compagni stanno organizzando manifestazioni, comizi, spettacoli nei quali si allarga a macchia d'olio la solidarietà popolare e la sensibilizzazione su questa iniziativa e sulla sua importanza all'interno della battaglia antifascista. Il successo di queste iniziative, e della stessa raccolta di firme che ha già ampiamente superato l'obiettivo delle 50 mila firme, che ci eravamo dati entro il 25 aprile, deve spingere i compagni a moltiplicare l'impegno nella propaganda così come nella pubblicizzazione dei risultati raggiunti.

Invitiamo quindi tutti i compagni responsabili cittadini di Avanguardia Operaia a comunicare al Quotidiano dei Lavoratori, alla redazione centrale, entro sabato 19 alle ore 11, il numero delle firme raccolte finora, l'obiettivo che ci si è dati e il numero di abitanti di ogni situazione. Ripetiamo inoltre ai nostri corrispondenti e a tutti i compagni, l'invito a farci pervenire brevi cronache delle raccolte avvenute in luoghi o momenti particolarmente significativi. Un ultimo avviso a tutti i compagni: d'ora in poi bisogna far pervenire in redazione gli avvisi di iniziative pubbliche e di raccolte di firme almeno due giorni prima della data fissata.

TREVIGLIO (Bg). Venerdì 18 alle ore 21, presso il cinema Ariston, manifestazione per la messa fuorilegge del Msi. Parleranno tra gli altri un compagno partigiano e un compagno del Mapu cileno. Canteranno gli Stormy Six e sarà proiettato un audiovisivo. Organizzata da Ao, Lc e il Pdup, aderiscono l'Anpi di Bergamo e Treviglio, oltre che numerosi consigli di fabbrica.

FIRENZE. Oggi dalle 15,30 alle 19 in P.za della Stazione organizzata dal comitato promotore provinciale per la messa fuori legge del Msi si terrà una raccolta di firme.

MILANO. Domani dalle 11 alle 13 alla scuola media Roberto Franceschi, in via Cagliero 20, si raccolgono le firme. Oggi, alla stazione Lambrate il comitato promotore per la messa fuori legge del Msi di zona, organizza un centro di raccolta dalle 16,30 in poi. Sabato 19 alle ore 16, in P.za Oberdan, il comitato antifascista di P.ta Venezia e il comitato di quartiere Dateo-P.ta Venezia organizzano uno spettacolo e una mostra fotografica antifascista. Verranno raccolte le firme.

RIVOLI (To). Sabato 19 aprile, in P.za Martiri della Libertà dalle 15 alle 18,30 e domenica 20 dalle 9,30 alle 12, Ao, Lc e il Pdup organizzano una raccolta di firme.

CARPI (Mo). Presso la Sala Cervi, alle ore 20,30 si terrà un'assemblea spettacolo cui interverrà un delegato del Cdf della Montefibre di Porto Marghera. Parlerà un compagno partigiano e sarà proiettato l'audiovisivo «Fino a quando compagni...». Al termine verranno raccolte le firme.

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (Mi). Domenica 20, tutto il giorno, in P.za Matteotti, il comitato promotore organizza una mostra antifascista e raccolta di firme. Mercoledì 23 presso il Circolo Arci, via Balconi, alle ore 21, assemblea antifascista. Interverrà il partigiano Leonida Calamida.

LAMETIA TERME (Cz). Oggi alle ore 17, nei locali della Sip, si svolgerà un assemblea per la messa fuori legge del Msi.

VIGNOLA (Mo). Manifestazione e raccolta di firme venerdì 18 alla Biblioteca Civica, ore 21. Parleranno i compagni Caligaro segretario Cisl di Parma e Adelmo Cervi del comitato promotore di Reggio Emilia.

Dove e come firmare per il referendum dell'aborto

FIRENZE
tutti i pomeriggi in Piazza Stazione e Piazza Repubblica dalle 15,30 alle 17,30. Al Tribunale tutte le mattine dalle 10 alle 11 presso il cancelliere Simone al 3° piano
In Comune al primo piano presso la segreteria dalle 11 alle 12.
In Pretura all'11° piano stanza 32 dalle 12 alle 13,30

VENEZIA
Tribunale di Venezia, cancelliere dott. Lorelli stanza 5, 11° piano; ogni giorno dalle ore 9 alle ore 10,30 e dalle 12 alle 13
Pretura di Venezia dott. Squotto stanza 8, 2° piano, martedì, venerdì e sabato dalle ore 8,30 alle 13

MESTRE
Pretura, cancelliere capo dott. Cameran ogni giorno dalle ore 8,30 alle ore 13

A MILANO i punti di raccolta sono presso la cancelleria del tribunale 3° piano, stanza 274 ufficio stampa, ingresso in via Freguglia, dalle 9 alle 13 oppure al 1° piano, aula VI, entrata in via Freguglia, dalle 9 alle 13 galleria Vittorio Emanuele (dalle 17 alle 19)

A TORINO (dove si è costituito in questi giorni il Comitato cittadino per la liberalizzazione dell'aborto, con l'adesione di Ao, Pdup, Lc, Psi, Fgsi, Circolo Calamandrei, Cristiani per il socialismo, IV Internazionale, Stella Rossa) i punti di raccolta sono :Tribunale, via Corte d'appello 16 (dalle 8,30 alle 16,30), Pretura via Corte d'appello 10 (dalle 9 alle 13) Conciliazione, via Garibaldi 25 (dalle 15 alle 16), sede del Partito radicale via Cernaia 40

ROMA
In orario d'ufficio: al Tribunale (ple Clodio, uff. Copie, 1° piano); alla Pretura (ple Clodio, uff. Atti Notori); Segreteria Generale Pretura di Roma al Campidoglio.
Inoltre nei centri di raccolta dalle 16 in poi: v. Frattina; piazza Colonna; v. Del Corso; v. Nazionale; Largo Argentina; v. Pitore; vl. Trastevere; v. dei Giubonai; viale Libia; piazza Sempione; piazza Fiume e alla Garbatella.

Tutti i compagni delle varie città sono pregati di comunicarci le sedi e gli orari di raccolta delle firme per il referendum per l'aborto che pubblicheremo quotidianamente.

LOTTE PROLETARIE

La lotta della Gie momento centrale delle lotte operaie e proletarie nella città di Napoli

Sono trascorsi tre mesi da quando il padrone ha annunciato il licenziamento di 314 lavoratori, questa lotta è diventato il punto di riferimento per tutti i proletari di Napoli - La cronistoria della lotta e il disimpegno sindacale
Il collegamento con le altre fabbriche in lotta embrione della formazione dei Cuz

Le donne, che sono la maggioranza nella Gie, sono state anche le più combattive nella lunga lotta.

Napoli, 16

L'otto gennaio di quest'anno, in un'assemblea durata più di cinque ore, gli 800 operai della Gie apprendevano che ben 314 di loro sarebbero stati licenziati nel giro di pochi giorni. L'annuncio arrivava come una doccia fredda, nonostante - come gli operai raccontano - «il padrone ci tenesse costantemente sotto il ricatto della smobilitazione». Son trascorsi tre mesi ormai da quel giorno e non solo la frattura non c'è stata, ma una sostanziale correttezza nella conduzione della lotta e nella scelta delle forme di lotta ha fatto di questa fabbrica uno dei punti di riferimento ed un momento centrale nelle lotte operaie e proletarie a Napoli. L'elemento fondamentale da cui partire, quando ci si mette a riflettere su questa esperienza, è il fatto che la Gie mancava di qualsiasi esperienza di lotta, che avesse portato ad un certo grado di maturità la coscienza politica degli operai. La sua storia, fino al 1975, è quella di quasi tutte le piccole e medie fabbriche del mezzogiorno. Esempio tipico di disimpegno sindacale, con largo spazio al suo interno per un Comitato di lotta, costituitosi agli inizi del 1970 su posizioni dogmatiche, avventuriste e di principio antisindacali che ha fatto cattiva prova di sè. Esso aveva bruciato il terreno e precluso ogni possibilità di radicamento per i movimenti della sinistra rivoluzionaria. Nonostante questi precedenti, nel momento in cui l'attacco al posto di lavoro ha toccato gli interessi concreti dei lavoratori, la lotta è partita. Nella misura in cui alcune avanguardie le hanno saputo dare una corretta impostazione - pur tra continui e contrastati attacchi della destra in fabbrica -la linea giusta è sempre passata.

La cronistoria della lotta

Tentare una cronistoria delle lotte degli operai della Gie è utile giacchè da essa si può ricavare un'analisi dell'articolazione della lotta, cioè della capacità degli operai di analizzare la situazione complessiva, valutare le mosse tattiche dell'avversario di classe e difendersi o attaccare nei modi più opportuni ed efficaci.

Una volta arrivata la notizia dei licenziamenti, ed evitato il pericolo di una frattura all'interno degli operai (tra i licenziati e non), ci si trovava di fronte ad un Cdf privo di qualsiasi legame con le maestranze, quindi deciso ad andare avanti sulla strada battuta da sempre, a cui l'aveva avviato la pratica sindacale della Cisl, nettamente prevalente alla Gie. La strada era quella della gestione personale della vertenza, con il ricorso ai notabili locali della Dc. I membri del Cdf erano convinti - e nulla fa credere che la maggioranza di loro abbia cambiato idea - che era sufficiente andare a tirare la giacca a Bosco (...di Caserta) per aggiustare in qualche modo la cosa.

Il momento cruciale è stato quello in cui gli operai hanno deciso di non delegare a nessuno la difesa del proprio posto di lavoro, di portare avanti in prima persona la propria lotta. Di fronte a questo dualismo inconciliabile di vedute, passò in assemblea la proposta della costituzione di un Comitato di agitazione, formato dagli operai più attivi e coscienti della fabbrica, quelli più organizzati legati alla maestranza. Questo Comitato, che secondo il Cdf, doveva assolvere soltanto compiti tecnici (preparazione del materiale per le manifestazioni: striscioni e cartelli), di fatto ha assunto, in tutta una prima fase, il compito politico della direzione della lotta. Un rapporto organico e continuato con tutti gli operai, la discussione comune di tutti i problemi di volta in volta insorgenti, facevano sì che le proposte del Comitato d'agitazione passassero sempre, spesso attraverso lo stesso Cdf, altre volte, quando questo non le accoglieva, nelle assemblee.

Estensione del fronte di lotta. Muoversi verso la costituzione del Consiglio di zona.

Prima preoccupazione del Comitato, trasmessa e percepita da tutti gli operai, fu quella di non restare isolati nella fabbrica, di collegarsi alle lotte e ai problemi del movimento operaio a Napoli. Individuato nella lotta per l'occupazione il tema capace di sensibilizzare tanto i lavoratori che i disoccupati a Napoli, come del resto in tutto il mezzogiorno, ci si preoccupò immediatamente di collegarsi con gli altri operai e proletari in lotta. E' questo (febbraio) il momento in cui delegazioni operaie della Gie partono in continuazione dalla fabbrica e si ritrovano in ogni assemblea aperta, in ogni attivo di zona, a portare l'esempio della loro esperienza di lotta, le indicazioni che da questa lotta quotidiana venivano emergendo. Gli operai della Gie guidano combattivi il corteo della manifestazione della zona flegrea, a Giugliano, il 21 gennaio; il 23 dello stesso mese, a Napoli, durante lo sciopero generale. Un collegamento più stretto e costante si stabilisce intanto con i consigli di fabbrica della zona flegrea. Qui i padroni sferrano i più pesanti attacchi contro la classe operaia dell'Italsider, della Cementir, della Icom, della Selenia, oltre che della stessa Gie.

All'Icom, fabbrica di betoniere con circa 250 operai, nel mese di febbraio tutta la maestranza viene mesa in cassa integrazione per due giorni alla settimana. La direzione della Cementir parla di smobilitazione, nel caso il comune e la regione non concedano il carico diretto del cemento sulle navi dirette in Libia; (pochi giorni fa si è saputo che in realtà la Cementir non aveva mai chiesto ad alcuno la licenza edilizia: si tratta dunque, in gran parte, di una manovra per tenere sotto ricatto gli operai). Il problema dell'Italsider è quello dell'approvazione del progetto di variante al piano regolatore. Nell'ultimo piano regolatore di Napoli, approvato dal comune nel 1972, la zona di Bagnoli, dove sorge l'Italsider, è considerata «centro storico», quindi non modificabile. La direzione dell'Italsider sostiene la necessità della costruzione di un laminatoio a freddo fuori dai perimetri attuali dello stabilimento, per ammodernare gli impianti e poter mantenere gli standard attuali di occupazione (circa 7.000 operai). Variante Italsider, pontile Cementir e ritiro dei licenziamenti alla Gie diventano i punti centrali della piattaforma di zona elaborata in un attivo dei Cdf della zona flegrea in cui si decide di costituire - autonomamente dalla dirigenza sindacale lenta a muoversi, intrappolata nelle sue contraddizioni e nei suoi compromessi - un coordinamento di zona, primo passo verso la costruzione di un Consiglio di zona intercategoriale. La costituzione di 120.000 vani popolari mancanti nella zona, è un altro punto qualificante della piattaforma, capace di saldare vasti strati della popolazione sul tema della casa e dell'occupazione. D'ora innanzi, Italsider, Cementir e Gie - le tre fabbriche della zona con i più gravi problemi - porteranno avanti insieme le loro rivendicazioni e le loro lotte.

In tutta questa lotta il sindacato è rimasto costantemente fuori. Falliti i tentativi di gestione clientelare della vertenza, le trattative a Roma e quelle con gli enti locali, il comune e la regione, (non si è ottenuta neppure una discussione in aula consiliare sui licenziamenti della Gie), Mautone, responsabile Cisl, non ha più saputo come muoversi. Di fronte alle iniziative che partivano dal basso e che acquistavano sempre più largo seguito e consenso, nè ha fatto proprie le richieste operaie, nè ha fronteggiato la maestranza con una propria linea alternativa. Man mano che i suoi rapporti con i notabili apparivano privi di significato e di valore, ha preferito rendersi latitante. Con lui, praticamente spariva tutto il sindacato dalla scena.

Il disimpegno sindacale

Solo ora, dopo tre mesi di lotta dura, di fronte alla combattività crescente degli operai, che va diventando sempre più concretamente pericolosa autonomia di iniziativa in tutta la zona, le confederazioni sindacali si son fatte vive, convocando una delegazione di operai, per discutere un'ipotesi di accordo. (Lo stesso Cdf continua a rimanere escluso dalle iniziative di lotta, considerandole semplicemente «sfogo» alla intemperanza giovanile degli operai). Nonostante questo, gran parte del Cdf, manovrato da alcuni elementi della Cisl, tenta ancora di perseguire una linea di tipo clientelare e fa leva su una certa stanchezza e sfiducia subentrate in fabbrica, di poter imporre al governo soluzioni che escludano il travaso dei 314 licenziati in altre fabbriche.

Si tratta ora di fare leva sulla parziale sconfitta della destra (tre venduti del Cdf espulsi dalla fabbrica dall'assemblea dei lavoratori) sulla possibilità di perseguire un obiettivo preciso, cioè la rilevazione della Gie da parte della Gepi, supportata dal discorso del nuovo ruolo che questo ente deve avere soprattutto nel meridione per lo sviluppo industriale e in particolare nel settore dell'elettronica. Si tratta soprattutto di incalzare giorno per giorno il sindacato di categoria e i responsabili della Fulc nazionale, sviluppando nuove lotte e il legame con il movimento operaio.

Un vasto strato di operai va maturando progressivamente nella lotta. Soprattutto le donne (che sono in netta maggioranza nella fabbrica, 600 sugli 800 addetti), vanno scoprendo dimensioni nuove, «politiche» nel senso più complessivo e rivoluzionario della parola. Le operaie che alla vista dei cartelli fascisti lungo le strade di Roma gridano slogan per il Msi fuori legge, che fuori dal convegno economico della Dc gridano: «Uniti si, ma contro la Dc», sono le stesse che in questa lotta hanno scoperto un modo nuovo e politicamente coerente di impostare i rapporti con i compagni, di stare insieme, di lottare anche nella propria famiglia e nell'ambiente in cui vivono per la propria emancipazione e liberazione.

Maria Fonte
Daniela De Luca

GRUPPO SME
Scioperi articolati per 30 mila

Quattro ore di sciopero articolato a livello aziendale dal 23 aprile al 12 maggio e 4 ore da effettuarsi il 13 maggio sono state proclamate dal Comitato di Coordinamento dei Cdf del gruppo Sme.

Lo sciopero interessa circa 30 mila lavoratori di 42 fabbriche (Cirio, Motta, Alemagna, Surgela, Star, Mellin, De Rica, Cipas, Pavesi, Bellentani, Bertolli).

AEROPORTI
Sciopero nazionale di otto ore

Roma, 16

In seguito allo sciopero nazionale di otto ore proclamato dalla Federazione Unitaria dei lavoratori aereotrasporti gli aereoporti resteranno bloccati dalla mezzanotte di oggi fino alla mezzanotte di domani.

MILANO
Assemblee operaie di zona

Milano, 16

Domani pomeriggio si terrà un convegno delle piccole fabbriche della zona Romana sulla nocività in fabbrica, indetto dal Cuz nella sede del Consiglio di zona, in via Mompiani, 5 alle ore 14.30.

I Cub della zona Solari-San Siro hanno indetto un'assemblea popolare per domani alle ore 18 in via Albani 7 con l'intento di concretizzare una serie di iniziative che vedano in primo piano la difesa dell'occupazione.

TORINO
Assemblea sul 18 aprile '45

Torino, 16

«La Federazione Cgil-Cisl-Uil ed il Comitato antifascista torinese promuovono per il 18 aprile una assemblea in occasione del 30° anniversario dello sciopero operaio che il 18 aprile del '45, pochi giorni prima della liberazione della città coinvolse ampi strati sociali, nella volontà di battere il regime fascista della repubblica di Salò. Ricordare oggi il 18 aprile vuol dire sottolineare la centralità operaia nella lotta antifascista: nessun antifascismo è oggi credibile se non parte dalla fabbrica, dalla lotta contro il ricatto della crisi, contro l'attacco all'occupazione. Attorno al movimento operaio è possibile ricomporre uno schieramento unitario fatto di partecipazione e di impegno militante.

Venerdì 18 aprile assemblea alle ore 20,30 presso l'Istituto Autonomo case popolari, C.so Dante 14.»

Sip: provocazioni fasciste e calunnie contro i lavoratori

A Milano i fascisti sono tornati alla carica, minacciando bombe - La Direzione ne approfitta per non pagare ai lavoratori le ore perse

La vicenda Sip sta arrivando alla stretta finale: i lavoratori continuano ad esprimere, con sempre maggiore fermezza il loro rifiuto all'ipotesi di accordo e i sindacati decidono, fra ieri e oggi, se continuare a non tenerne conto e adeguarsi alla volontà espressa in tutte le assemblee.

Ieri si sono riuniti i direttivi nazionali Cgil-Cisl-Uil e oggi la federazione nazionale Fidat-Silte-Uilte.

Da parte dei lavoratori la lotta per il contratto collettivo di lavoro continua, per una risposta dura e massiccia alle provocatorie controproposte aziendali.

A Mestre, per una soluzione positiva a salvaguardia degli obiettivi e della volontà di lotta espressa dai lavoratori contro l'impopolare aumento delle tariffe telefoniche per una politica sociale degli investimenti, la federazione provinciale Fidat-Silte-Uilte ha indetto per oggi mezz'ora di sciopero.

A Milano è stato indetto uno sciopero provinciale di tre ore.

Alle 8,30 concentramento in piazza Amendola, corteo fino alla Fiera e alla Rai. Lo sciopero proseguirà fino ai turni di mensa.

Sempre a Milano, martedì, si sono verificate nuove provocazioni alla sede della commutazione centro, lo stesso palazzo dove hanno sede anche le Poste.

Alle 13, e poi ancora alle 15,30 sono arrivate due telefonate che annunciavano la presenza di bombe nel palazzo.

I lavoratori si sono riuniti in assemblea sulle scale e hanno deciso di istituire forme di vigilanza proletaria.

Più tardi, nella sede del dopolavoro Sip, è stata decisa l'assemblea permanente, alla presenza di un rappresentante sindacale, i lavoratori si sono dichiarati a disposizione della azienda per quando il centro fosse tornato disponibile. È stato chiesto un incontro con la direzione per farsi pagare le ore di sospensione del lavoro e perchè garantisse il controllo dagli ingressi; durante l'incontro ci sarà una folta delegazione dei lavoratori del palazzo in sciopero.

Il fatto che la Sip non voglia pagare le ore perse per il pericolo di bombe rende palese la sua volontà di provocazione, per spezzare la volontà di lotta contro l'accordo, che servirebbe molto alla Sip.

Sul fronte delle trattative, oltre alle già ricordate riunioni nazionali a Roma, vale la pena di riprendere un documento elaborato dalla federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil, riportato dall'Unità di sabato scorso.

Il dacumento è stato distribuito, sotto forma di volantino, dalla federazione provinciale Fidat-Silte-Uilte di Milano. Esaminati i risultati delle trattative«...con riferimento ai risultati controversi delle assemblee in corso di svolgimento» la Federazione «ha espresso insieme all'apprezzamento della Federazione dei lavoratori telefonici, un giudizio positivo sulle acquisizioni conseguite. Nel complesso esse configurano l'ipotesi di accordo come il miglior risultato conseguibile nell'attuale situazione generale del Paese».

La stragrande maggioranza dei lavoratori ha espresso un giudizio totalmente diverso, ma si è trovato il modo di mettere a posto anche questo «piccolo particolare».

A Roma, nel corso di un'assemblea di lavoratori, un esponente sindacale si è permesso di affermare che il 70 per cento di no (e in realtà si tratta dell'80 per cento), è caratterizzato dalla presenza di fascisti e qualunquisti.

Risulta incredibile, e sarebbe comunque una colpa del sindacato, che l'80 per cento di settantamila lavoratori sia su posizioni fasciste o qualunquiste. Si tratta in realtà di una grossolana calunnia.

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Scioperi oggi a Venezia e Tortona

Ottomila in corteo martedì scorso a Taranto
In sciopero ieri le autolinee a Mestre

Tortona, 16

Domani i lavoratori dell'industria della zona di Tortona, scendono in sciopero per quattro ore. Una prima risposta di lotta al pesante attacco all'occupazione che viene portato avanti in numerose fabbriche (Bustese, Delle Piane, Sire, Liebig, Ronca, Cma Lincolplast, Tts ecc.)..

Un concentramento è previsto davanti all'ingresso della Graziano, dove i lavoratori affluiranno all'inizio della mattinata.

Questo concentramento ha un particolare significato in quanto il padrone della Graziano, considerato a torto padrone illuminato, è nella sua qualità di presidente della Confindustria provinciale, il primo responsabile dell'attacco generalizzato all'occupazione in provincia.

Una assemblea si terrà invece davanti alla Liebig, che sta conducendo una lotta per far rientrare 43 licenziamenti.

Davanti alla Liebig verrà organizzata una raccolta di firme in appoggio alla iniziativa popolare per l'Msi fuorilegge.

Taranto, 16

Ottomila lavoratori dell'area industriale hanno partecipato ieri ad un corteo organizzato nell'ambito dello sciopero generale delle industrie tarantine.

Alla testa del corteo i lavoratori della Icrot, in lotta contro la ristrutturazione a cui seguivano tutte le più grosse fabbriche della zona: l'Italsider, l'Italstrade, Oms, Simi, Belleli, Peyrani. Dopo aver attraversato la città i manifestanti si sono radunati in piazza Vittoria, dove un esponente regionale della federazione lavoratori delle costruzioni ha tenuto un comizio, illustrando le principali richieste della categoria.

La manifestazione vedeva, nell'indicazione sindacale, al centro degli obiettivi «la risoluzione della vertenza Taranto», un complesso piano di investimenti collegati allo sviluppo dei livelli occupazionali. In un volantino vengono ricordati: il raddoppio del collegamento ferroviario Taranto-Bari il realizzo del tronco d'irrigazione Ginosa-Grottaglie e la soluzione del problema cantieristico.

Gli operai in corteo hanno dimostrato concretamente di comprendere come tutto questo non possa e non debba rimanere un discorso fumoso, nelle mani dei vari enti, più o meno locali sorretto, solo da sporadici scioperi generali ma debba trovare le sue «gambe» nella lotta dura, in fabbrica contro i licenziamenti e la cassa integrazione.

Gli striscioni e i cartelli ricordavano «il posto di lavoro non si tocca» «in cassa integrazione mettiamoci il padrone» mentre la selva di bandiere rosse e gli slogan contro fascisti e padroni faceva chiaramente intendere in che maniera gli operai pensino di risolvere i problemi di sviluppo della zona.

Lo sciopero di ieri è stata anche una occasione importante di generalizzazione delle lotte, in particolare quelle degli edili che per la loro stessa oggettiva condizione sono frammentate in mille diversi cantieri. Massiccia anche la presenza degli operai Italsider, nonostante la mancanza di pullman per raggiungere le portinerie.

Venezia, 16

Mestre: sciopero oggi i trasporti municipalizzati per 24 ore. L'iniziativa è stata programmata per protestare contro l'introduzione di nuove linee (6,6/ 13) con un chiaro carattere elettorale caratterizzate invece da turni stressanti, agente unico e pessima viabilità. L'azienda inoltre non rspetta gli accprdi interni sulla pulizia delle vetture e si rifiuta di entrare nel merito della piattaforma.

Verona: corteo alla prefettura della Biasi

Verona, 16

La lotta per l'occupazione e contro la cassa integrazione ha avuto a Verona, un grosso momento di mobilitazione operaia, quando, martedì scorso, la direzione della Biasi, media fabbrica metalmeccanica, si rifiutava di continuare le trattative previste. Il motivo addotto dal padrone era: che sotto la sede dell'associazione industriali, dove dovevano avere luogo queste trattative, si erano mobilitati tutti i lavoratori in sciopero per far pressione contro l'intransigenza padronale.

A questo punto il Consiglio di fabbrica, per impegno diretto dei compagni rivoluzionari e nonostante l'incertezza di alcuni sindacalisti, raccogliendo la spinta che veniva dagli operai, decideva di sfilare in corteo per le vie del centro.

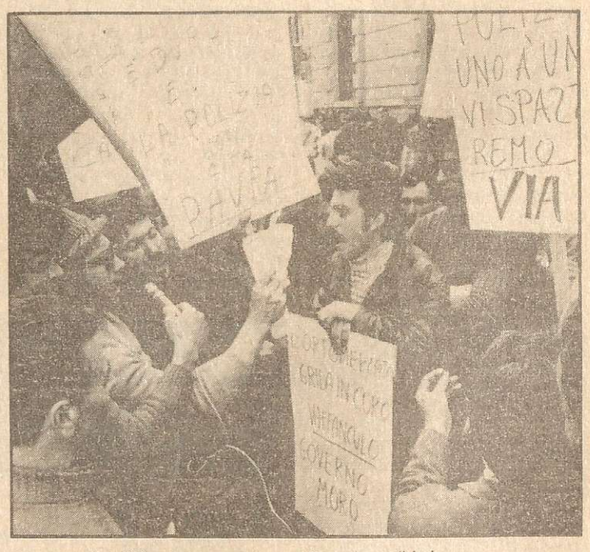
Il corteo, molto combattivo e numeroso aveva termine sotto la Prefettura, dove una delegazione di operai si recava dal prefetto chiedendo il suo intervento, per costringere Biasi al tavolo delle trattative.

La mobilitazione di martedì è stata il culmine di una lunga lotta iniziata nel novembre dello scorso anno quando gli operai furono messi in cassa integrazione a 24 ore la settimana. La piattaforma: salario garantito al 93 per cento pagato dal padrone. Garanzia contro licenziamenti e contro i trasferimenti (Biasi, nonostante la crisi, ha aperto un'altra fabbrica in provincia). Unificazione salariale e normativa fra le due fabbriche. Garanzie sul termine della cassa integrazione, 12 mila lire estese a tutti gli istituti contrattuali.

La lotta alla Biasi sta a dimostrare che, anche, in un momento di difficoltà e in una provincia arretrata come quella di Verona, la classe operaia se ha degli obiettivi giusti ha la capacità di respingere l'attacco padronale e di contrattaccare.

Milano: corteo di trattori in centro

Continua la lotta dei lavoratori dell'Ortomercato - Picchetti anche davanti alla Ibm



I lavoratori dell'Ortomercato nella manifestazione di ieri.

Continua con crescente impegno e mobilitazione, la lotta dei lavoratori dell'Ortomercato.

Ieri mattina in occasione della riunione del comitato provinciale prezzi, che si svolgeva in prefettura, e che avrebbe dovuto approvare le nuove tariffe di facchinaggio, i lavoratori hanno organizzato un folto e combattivo corteo che, con i soliti trattori carichi di striscioni e bandiere rosse, è sfilato per le vie del centro cittadino e si è concluso con un sit-in davanti alla prefettura. Qui, in attesa che i vari burocrati scendessero dalla riunione, davanti ad un massiccio schieramento di baschi neri e celerini, i facchini hanno organizzato un coro popolare che sull'aria della più celebre «brigata Garibaldi» ricordava «unità, unità, fuori i grossisti dal mercà».

Frattanto, appunto, l'Ortomercato rimane chiuso per la serrata dei grossisti. Addirittura, secondo l'associazione dei grossisti, la provocatoria serrata, nella giornata di ieri, sarebbe stata estesa a tutti i mercati a livello nazionale.

Ricordiamo che gli operai dell'Ortomercato sono in lotta per l'aumento delle tariffe di facchinaggio e le 12 mila lire dell'accordo contingenza.

Scioperi, ieri, anche nelle sedi Ibm. Anche in questo colosso multinazionale, i lavoratori hanno deciso di far rispettare con la lotta gli impegni assunti dalla direzione aziendale, nei precedenti accordi. In particolare non vengono rispettati gli accordi tesi ad eliminare gli appalti per la perforazione meccanografica e a promuovere la qualificazione professionale dei lavoratori.

E' inoltre in corso una vertenza specifica per il reparto perforazione e una vertenza complessiva sul problema del trasferimento dell'azienda a Segrate. Robusti picchetti di lavoratori, a cui hanno dato il loro appoggio anche studenti della zona, hanno bloccato per 2 ore gli uffici.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

A Napoli grande manifestazione degli occupanti

Combattività e slogans per il diritto alla casa - Un compagno occupante ha detto al comizio: «La lotta fa molta paura, per questo ci mandano contro la polizia» - Sono sei i compagni in galera

Napoli, 16

Più di 1000 persone in piazza, un corteo combattivo indetto dal comitato di lotta per la casa, Avanguardia Comunista, Avanguardia Operaia, e vari comitati di quartiere della zona centro di Napoli, aperto da bambini e donne occupanti, che lanciavano slogans per la liberazione dei tre compagni arrestati durante gli scontri, per l'affitto proletario, per la requisizione degli alloggi sfitti: «Vogliamo un affitto proletario al 10% del salario» «Case, case ai lavoratori, espropriamo gli speculatori».

È stata questa la risposta che hanno dato ieri gli occupanti delle case di via Marconi, a San Giorgio Cremano contro il violento attacco sferrato dalla polizia mercoledì scorso.

Partito da piazza Mancini il corteo si è snodato per le vie principali di Napoli, mentre alcuni compagni durante il percorso ripulivano le mura della città dai manifesti fascisti. A piazza Matteotti hanno parlato due compagni, di Avanguardia Comunista e del Comitato di quartiere Arenella, i quali hanno tuttora due loro militanti nelle carceri di Poggio reale, e un'avanguardia del comitato di lotta per la casa.

Quest'ultimo, riferendosi alle diffamazioni apparse su tutti i giornali borghesi, dopo i fatti di San Giorgio, quando si è parlato di «guerriglie» e di «trappole tese alla polizia» ha detto: *«tutti questi hanno un motivo di fondo per cui sputano sulle lotte dei lavoratori, ed è lo stesso su cui si regge questa società basata sullo sfruttamento, in cui governano i Lauro e i Gava.*

Più grave ancora il silenzio dell'Unità su questi fatti, ma non c'è da meravigliarsene se si tiene conto dell'azione di boicottaggio delle lotte che sta portando avanti il Partito Comunista.

Prima che partisse il corteo da piazza Mancini, abbiamo chiesto a Giovanni, del Comitato di lotta, come si è riorganizzato il movimento dopo il sesto sgombero violento in due mesi. Ci ha detto: *«Scopo della violenta carica poliziesca di mercoledì scorso non era tanto lo sgombero delle case occupate, quanto la distruzione del movimento intorno alle case occupate. Non ci sono riusciti, tanto è vero che ancora più numerosi delle volte precedenti, siamo in piazza. Le nostre strutture organizzative hanno retto, nessuna famiglia si è dispersa o si è arresa, anzi con noi in piazza ci sono anche alcune famiglie di San Giorgio, quelle che subito dopo di noi avevano attuato una seconda occupazione di case nel paese. La lotta continuerà con forme articolate. L'altro ieri abbiamo occupato simbolicamente gli uffici dell'assessore ai lavori pubblici di Napoli, costringendolo a trattare con noi. Faremo altre occupazioni di case, fino ad imporre i nostri diritti».*

NAPOLI. La manifestazione di martedì per il diritto alla casa. *(Foto del centro Controvisione militante di Napoli)*

Torino: la lotta dei proletari del centro storico

Si vogliono espellere dal centro della città le famiglie proletarie - Il caso di via Barbaroux
La manovra avrà una risposta di lotta

Torino, 16

La speculazione privata e la giunta dc sono oggi all'attacco nel centro storico e in tutte le aree degradate dei vecchi quartieri di Torino. Il piano è molto chiaro: cacciare i lavoratori con ogni mezzo; ristrutturare le vecchie case; creare un centro storico altamente qualificato sia a livello residenziale che commerciale.

Con questo tipo di ristrutturazione del centro quindi i padroni e la Dc, torinese intendono compiere la «ristrutturazione» in senso capitalista della città:

L'amministrazione comunale, mentre da una parte continua a concedere ai privati licenze edilizie di ristrutturazione dall'altra si copre le spalle con i piani particolareggiati che devono essere discussi tra breve in consiglio comunale. Tali piani coprono però solo 6 isolati del centro storico, di cui quattro già destinati ad opere pubbliche come il teatro Regio, l'Università, il Tribunale e le scuole.

Contro questo piano il movimento di lotta dei lavoratori del Centro Storico già da 3 anni si è organizzato con un chiaro obiettivo una casa decente, costruzione di nuove case popolari e il risanamento pubblico del centro.

In questo momento l'attacco si è fatto duro nei confronti di un caseggiato, via Barbaroux 33, contro il quale i padroni sperimentano l'uso dell'articolo 700, cioè di un particolare procedimento legale con cui si può ottenere dal Pretore la dichiarazione di inabitabilità e quindi lo sgombero immediato degli inquilini nel giro di 15 o 20 giorni, anche con l'uso della forza pubblica.

La Società Montemiline, rappresentata dal dott. Aime ha infatti scoperto, dopo aver lasciato per anni la casa nel più completo abbandono che, per il «bene degli inquilini» il caseggiato deve essere dichiarato inabitabile.

Via Barbaroux rappresenta oggi quindi il banco di prova per un attacco generale contro lavoratori del centro storico.

Tutto ciò è stato subito chiaro al Comitato di Lotta del Centro e ai lavoratori di v. Barbaroux e la risposta è stata adeguata.

Con un alto livello di capacità autonoma d'organizzazione gli inquilini hanno subito puntato sulla possibilità di mobilitare tutto il quartiere: perciò hanno svolto una grossa azione di propaganda

Dopo le decisioni del giudice una riunione del Comitato di Lotta aperto a tutto il quartiere, deciderà le forme di lotta adeguate: una decisione, però, è chiara: se il giudice ordinerà lo sgombero la polizia troverà in V. Barbaroux non trenta famiglie, ma tutti i lavoratori del quartiere.

MILANO
Ferrovieri in sciopero per 4 giorni

Milano, 16

I ferrovieri della stazione di Milano hanno proclamato uno sciopero di due ore che si effettuerà ogni mattina dalle nove alle undici pe quattro giorni da domani a domenica prossima. I motivi dell'agitazione si riferiscono agli organici dei ferrovieri che lavorano a Milano centrale giudicati troppo ridotti e alle condizioni igienico dei locali di lavoro e della mensa.

SENTENZE
Condannata la Om

Milano, 16

Una interessante sentenza in materia di lavoro è stata emessa dal pretore di Milano, Canosa, che ha condannato la Om Fiat di Milano ad inquadrare sette operai in una categoria superiore ed a retribuirli in base ad essa, arretrati compresi, poichè altri lavoratori della stessa azienda che svolgevano lo stesso lavoro avevano questo trattamento. Il pretore ha basato la sua sentenza sull'interpretazione dell'articolo 36 della Costituzione in cui si afferma che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità ed alla qualità del lavoro.

TORINO
Lotte alla Aeritalia Fiat e Michelin

Torino, 16

Aeritalia: prosegue la lotta contro la nocività in fabbrica. Da oggi gruppi di operai usciranno periodicamente dalla fabbrica per sottoporsi a visite mediche. Sempre contro la nocività ieri alla *Motori Avio* ci sono state due ore di sciopero in due reparti.

A *Mirafiori* continuano gli scioperi articolati all'officina 86 delle Carrozzerie per l'inquadramento unico. Sempre a Mirafiori alla Verniciatura della 131 c'è stato uno sciopero dalle 16 al fine turno di ieri contro le trattenute effettuate dalla direzione sulle 12 mila lire di aumento. Alla *Lastratura* si è svolto ieri uno sciopero di un'ora e mezza al reparto Standard Oil contro i carichi di lavoro.

Alla *Michelin* ieri un'ora di sciopero nello stabilimento di Alessandria e oggi un'ora e mezzo di sciopero dello stabilimento di Cuneo contro le ristrutturazioni.

Cumulo e tariffe: il governo rapina a tutto spiano

Ieri a Milano assemblea contro il cumulo
Confermati dal Cipe gli aumenti delle tariffe telefoniche, se ne profilano per il gas

Ieri sera, alle 20,30, presso la palazzina Liberty di corso XXII marzo, si è tenuta un'assemblea indetta dai consigli di fabbrica per discutere e organizzare la battaglia contro il cumulo dei redditi. Si è trattato di un avvenimento molto importante di cui tratteremo nel giornale di domani.

Il problema del cumulo continua ad essere al centro dell'attenzione, con le sue conseguenze a livello governativo

Non è certamente inutile, una volta ancora, ribadire qui l'estrema importanza di questa lotta, innanzitutto lotta contro il governo e i padroni, contro il loro progetto di colpire i proletari con una tassa sull'occupazione e una riduzione del loro potere d'acquisto.

Il cumulo dei redditi si inserisce oltretutto in un più vasto quadro di provvedimenti antipopolari, che vanno dalla riforma fiscale nella sua interezza fino all'aumento delle tariffe.

Proprio di ieri è la notizia che il Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) ha approvato, e del resto nessuno avrebbe potuto dubitarne, l'aumento delle tariffe telefoniche già approvato precedentemente dal Cip (Comitato Interministeriale Prezzi).

Nel frattempo si ritorna a parlare di aumento del prezzo del gas.

Si tratta di una serie continuata nel tempo di veri e propri furti, che cascano come mazzate sui bilanci dei lavoratori.

Su tutti questi temi, cumulo e tariffe, l'iniziativa sindacale è molto debole, e i lavoratori devono riuscire a respingerli, trovando spazi autonomi per obiettivi e forme di lotta che risultino le più incisive possibili, dall'autoriduzione allo sciopero delle bollette, al rifiuto organizzato dei moduli per la denuncia dei redditi.

Il Sunia contro gli occupanti

In un'assemblea a Milano si è parlato di «ripristino dell'ordine»

Martedì sera alla Camera del Lavoro di Milano il Sunia ha organizzato un'assemblea alla quale hanno partecipato numerosi assegnatari di case popolari.

È stato addirittura invitato l'assessore democristiano all'edilizia pubblica, Velluto, al tavolo della presidenza. Erano presenti i partiti dell'«arco costituzionale».

Il segretario del Sunia, Bonsignore, ha introdotto la riunione facendo un discorso estremamente pesante contro gli occupanti e i «provocatori» che li strumentalizzano scatenando il caos «a tutto favore della rendita e della speculazione». Non basta si è arrivati anche ad affermare che gli occupanti devono disoccupare le case e entro i primi giorni di maggio deve essere garantita la disponibilità degli alloggi per gli assegnatari. È evidente il livore del Sunia che emerginato dal movimento di lotta, butato fuori dai proletari nelle assemblee sugli aumenti delle spese Iacp, non trova altro modo di inserirsi nelle grandi lotte in corso a Milano che non sia quello di schierarsi dalla parte dei padroni e dei democristiani.

La preoccupazione prima del sindacato inquilini del Pci è il «ripristino dell'ordine e della legalità».

Dopo Bonsignore è intervenuto il tristemente noto Velluto, al quale evidentemente non è parso vero di trovare qualcuno che in questo momento gli tenda una mano.

«Il Comune non ha mai accettato la provocazione-ha detto.

Il provvedimento di requisizione 1736 alloggi è stato doloroso...Ma questi alloggi non possiamo darli a chiunque, li avrà solo chi possiede i requisiti necessari».

Le cose non sono andate altrettanto bene per il Sunia quando si è aperto il dibattito. Gli interventi riusciti a filtrare tra le maglie della presidenza sono stati pochi: gli assegnatari comunque hanno avuto un atteggiamento molto più corretto di quello del Sunia.

Alcuni hanno evidenziato i loro diritti, tenendo però conto delle esigenze degli occupanti che devono anc'essi avere una casa. Altri si sono scagliati violentemente contro la politica del consiglio comunale e della Democrazia Cristiana, che non tengono alcun conto delle necessità dei lavoratori e anzi cercano di dividerli tra quelli che hanno diritto a una casa (pochi) e tutti gli altri.

Vista la brutta piega, l'assemblea è stata chiusa molto in fretta e agli occupanti che erano intervenuti è stato impedito di parlare.

Ieri a Milano si è svolta la prima riunione della commissione prefettizia che deve vagliare la documentazione presentata dai vari Comitati di occupazione e vagliare lo stato di necessità. È stata una riunione a porte chiuse e i rappresentanti delle famiglie che occupano non hanno potuto parteciparvi.

Sempre ieri si è svolta una manifestazione di protesta contro lo sgombero della casa - albergo di corso Garibaldi, indetta dall'Unione Inquilini e dal coordinamento dei comitati di quartiere.

A Napoli convegno regionale dei cub studenteschi

Si è tenuto oggi a Napoli all'università il convegno regionale dei Cub studenteschi in preparazione del convegno nazionale. E' questa la prima esperienza regionale dei Cub.

Una scadenza che sta a dimostrare il ruolo che questi organismi, nonostante la loro relativa giovinezza, riescono a svolgere a livello campano.

Fra crolli improvvisi, spaccature, nuove forme che sorgono i Cub sono l'unica forza che riesce a tenere e che può porsi degli obiettivi ambiziosi nella situazione napoletana.

Degna di nota è l'esperienza di Caserta, dove il passaggio dai collettivi ai Cub ha significato un notevole rafforzamento attraverso una ridefinizione unitaria del programma politico.

Un punto che è emerso come importante è stato la riattivizzazione del centro degli studenti, soprattuto alla luce delle elezioni svoltesi a febbraio.

E' una riattivizzazione che dovrà partire dal coinvolgimento di tutti dal rilancio della sperimentazione, e dovrà vedere anche una unità più diretta con la classe operaia.

La sperimentazione non va vista come una riedizione dell'uso parziale alternativo, ma come qualcosa che cerca di incidere sui metodi e sui contenuti della scuola. In questo senso sono illuminanti le esperienze delle 150 ore.

Un altro nodo centrale, è quello della costruzione del movimento unitario degli studenti, nella quale i Cub sono impegnati in prima persona attraverso i delegati di assemblea.

Si è inoltre parlato delle scadenze più generali del movimento, come l'aborto e il Msi fuorilegge, dell'impegno degli studenti dei Cub di Salerno per il processo Marini. Il 22 saranno a Napoli le elezioni nelle università e il movimento degli studenti ci arriva cosciente e preparato.

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Scontri e blocchi stradali a Roma

Roma, 16

Stamane in via Trionfale ci sono stati scontri tra le forze di polizia e centinaia di manifestanti.

Via Trionfale si trova a Monte Mario, nei pressi dell'istituto di mutilatini «Don Orione». Alle otte di questa mattina un gruppo di mutilatini, ai quali si sono aggiunti numerosi abitanti della zona, hanno bloccato la via, all'altezza dell'incrocio con la Camilluccia, per protestare contro l'insufficiente segnaletica dell'incrocio, dove negli ultimi tre mesi sono avvenuti numerosi incidenti, anche mortali. Nella mattinata si sono uniti ai dimostranti anche molti studenti della vicina scuola media, dell'istituto tecnico Fermi e del liceo Castelnuovo.

Sono stati fatti tre blocchi stradali e il traffico è rimasto completamente paralizzato.

La polizia è intervenuta in maniera molto dura verso le 11 e due dei blocchi sono stati tolti. Rimane tuttora il blocco stradale in via Trionfale, davanti al Don Orione.

Agricoltura Cee.: danneggiati i piccoli viticultori

Non ce l'hanno fatta a stabilire fin da ora i meccanismi in base ai quali i piccoli produttori di vino dei paesi e della comunità devono scomparire. Ma è questione di mesi: i signori del Mec hanno deciso di tenere entro il prossimo primo agosto un'apposita riunione dedicata alla risoluzione del problema dell'eccedenze produttive, i cui colpevoli sono stati individuati, appunto da quei signori, nei piccoli produttori. Nel frattempo, per fronteggiare l'attuale situazione e porre fine alla cosidetta «guerra del vino», hanno deciso di ricorrere alla ditruzione su larga scala del prodotto, operazione che nel caso del vino si chiama «distillazione»: 4,5 milioni di ettolitri da qui al 6 giugno, in pratica altri 6,7 milioni da quest'ultima data alla fine di luglio.

Costo della operazione, 40 miliardi, sfuggiti dalle tasche dei contribuenti della comunità. La Francia anticiperà all'Italia, un po' di miliardi per consentire al nostro paese di pagare subito i produttori che consegneranno il vino per la distillazione. Intanto ha riaperto le frontiere, ma i quantitativi di vino che affluiranno così in Francia, oltre quelli attualmente stoccati, verranno egualmente distillati.

Infine i ministri dell'agricoltura, della Cee, hanno deciso la concessione di speciali premi di stoccaggio. Ora il governo francese, che in un certo senso si era fatto bello agli occhi dei viticoltori di questo paese, non ha più alternative; esiste il pericolo che, nella misura in cui dovessero svolgersi manifestazioni di protesta contro le decisioni della comunità, esso ricorra ad una repressione bestiale. Quale è il senso dell'operazione distillazione? Semplicemente quella di acquietare un po' gli animi in attesa di arrivare ad una regolamentazione.

Anche per questo problema, tuttavia, si profila un'operazione di sostanziale distruzione del prodotto.

La crisi non è per tutti. I profitti delle banche

Nonostante la crisi tanto sbandierata molte società stanno denunciando, questo è tempo di bilanci, utili e profitti a volte cospiqui.

L'assemblea degli azionisti del Banco di Santo Spirito ha approvato il bilancio 1974, chiuso con un utile netto di tre miliardi e 73 milioni, che ha permesso la distribuzione di un dividendo del 12,50% del capitale sociale.

Lo scorso anno il Banco ha avuto un aumento delle consistenze amministrate di 1,84 miliardi, 1.455 dei quali raccolti presso la clientela agli sportelli.

Il 1974 è stato, in generale un anno tutto d'oro per le banche i cui azionisti, pubblici e privati hanno tratto i maggiori vantaggi dalle misure deflazionistiche del governo.

Secondo i dati della Banca d'Italia i redditi e i profitti delle aziende di credito (le banche che compiono operazioni a breve termine), sono arrivati, alla fine di settembre (destinati quindi ad aumentare ancora) a 7.928 miliardi di lire.

Nel corso dell'intero 1974 i profitti delle banche dovrebbero quindi ammontare a oltre diecimila miliardi, una cifra enorme.

L'incremento rispetto al 1973 è di gran lunga superiore all'incremento dell'inflazione: il 35% di aumento dei profitti contro il 25% dei prezzi al consumo.

Le banche hanno anzi tratto vantaggi dal deprezzamento monetario, in quanto questo opera maggiormente sui depositi che sui prestiti. Il profitto delle banche è andato aumentando nel corso dei mesi, passando 579 miliardi di gennaio ai settemila di settembre.

L'ammontare patrimoniale è di circa 2.000 miliardi, un patrimonio che, come abbiamo visto, frutta veramente bene!

Considerati ai prezzi di mercato i profitti delle banche ammontano a circa l'8% del reddito nazionale.

DALLA PRIMA PAGINA

Pubblico impiego

stato un consistente aumento delle pensioni, tale da avvicinarlo ai salari ad agli stipendi. In definitiva questo accordo è da considerarsi deludente e non rispondente alla mobilitazione ed alla capacità di lotta dimostrata dalla categoria lungo l'arco della vertenza.

L'esito di questa trattativa è il risultato della tattica portata avanti dalle confederazioni per tutta la cosiddetta vertenza d'autunno che ha visto la frantumazione del fronte delle lotte su cento tavoli di trattativa. Questo ha permesso alle controparti di portare avanti la politica del carciofo, isolando ed affrontando le varie categorie in trattative separate e non permettendo quindi di far pesare complessivamente la forza di tutte le categorie, ciò che avrebbe indubbiamente avvantaggiato i settori più deboli.

Per chiudere la vertenza sulla contingenza ora restano isolatissimi i braccianti e non basterà lo sciopero generale del 22 che già è stato centrato sugli investimenti e sull'occupazione a dar maggior potere contrattuale a questa categoria.

Elemento estremamente negativo come abbiamo ricordato prima è poi quello dello scaglionamento per raggiungere il punto massimo del valore punto a 948 lire che in sostanza porta ad un aumento irrisorio del valore *«reale»*.

Anche la segreteria nazionale della federazione unitaria dei ferrovieri, pur nell'ambito di un giudizio complessivamente positivo, ha espresso un giudizio insoddisfacente per quanto riguarda il recupero salariale previsto per l'anno in corso.

Giudizio invece positivo ha espresso Marianetti, segretario confederale della Cgil, in quanto «l'accordo innova per il pubblico impiego istituti vecchi di anni e realizza la omogeneizzazione di questi istituti fra tutti i lavoratoti.

Inoltre contribuisce a disboscare una giungla fatta di diffidenze ed iniquità e politicamente conferma che l'unità e la politica unificante sconfiggono il settorialismo ed il corporativismo. Ed è contro questi fenomeni che bisogna condurre ancora avanti la lotta. Il problema è oggi quello di utilizzare l'iniziativa politica e la capacità di elaborazione, nonchè le scadenze contrattuali in direzione degli obiettivi di riforma di serietà e di efficienza della Pubblica Amministrazione».

Unità sindacale

con forza il nostro ruolo di interlocutori sulle scelte di politica economica e sociale». Ribadita dunque la logica del confronto assunta dalla federazione, Storti ha omesso però ogni accenno alle forme di lotta su cui sviluppare l'iniziativa del movimento, il modo con cui dare continuità all'azione all'indomani dello sciopero generale, tralasciando di ricordare le prossime scadenze contrattuali, la necessità di avviare immediatamente il dibattito, di definire i tempi e i modi.

Una scelta questa indubbiamente ispirata al compromesso teso a non alterare i già precari equilibri di vertice, in un momento in cui non è ancora concluso e definito il dibattito fra le varie componenti su questi temi.

Lo stesso sforzo, lo stesso tentativo di mediazione costituiscono la base del progetto dell'unità; questa la sua natura e i suoi caratteri:

1) l'unificazione della Cgil, della Cisl e della Uil così come sono attualmente;

2) il sindacato unitario assume le caratteristiche di una organizzazione libera alla quale aderiscono volontariamente i lavoratori dipendenti, ricercando costantemente un rapporto con tutti i lavoratori;

3) il sindacato unitario che deriverà, dovrà configurarsi come una confederazione di lavoratori, e dunque come strumento dell'insieme della classe lavoratrice. Articolata in strutture verticali e orizzontali e dotata di una propria autonomia.

«Il sindacato unitario - ha detto Storti - *si propone come forza di cambiamento nel senso del superamento degli squilibri, delle ingiustizie delle arretratezze e delle disuguaglianze sociali del paese. Ciò nell'ambito del sistema di democrazia, di libertà. Ciò implica anche il rifiuto di basi ideologiche mutuate dall'esterno e comporta l'autonoma definizione di obiettivi e strategie»*.

Nelle tappe che dovranno segnare il processo unitario *«va perseguito* - ha ricordato Storti - *l'obiettivo della partecipazione, della salvaguardia di tutte le posizioni sui modi e sui tempi dell'unità che non si assicurino come volontà del processo di unificazione»*. Queste tappe dovranno vedere entro il '75 la generalizzazione delle strutture unitarie di luogo e di lavoro di zona, e l'attuazione delle garanzie per l'autonomia delle correnti e i criteri per il confronto con i partiti.

Ribadite le proposte di modifica delle federazioni, avanzate dallo stesso Storti al direttivo unitario di dicembre, il segretario della Cisl ha concluso auspicando che *«alla verifica, prevista per gli ulteriori impegni, se sarà positiva, farà seguito una volontà comune di tutti per la fase ultima di realizzazione dell'unità organica alle prossime scadenze contrattuali del 1977.»* Su queste proposte, su cui si è aperto il dibattito stamattina, si arriverà certamente a un voto di maggioranza.

La Messa che ha preso la parola dopo Storti, ha ribadito nel suo intervento le posizioni della maggioranza Uil, respingendo il progetto contenuto nella relazione perchè non sarebbero ancora realizzate le condizioni dell'unità *«senza le quali diventa inevitabile l'apertura di profonde lacerazioni»*.

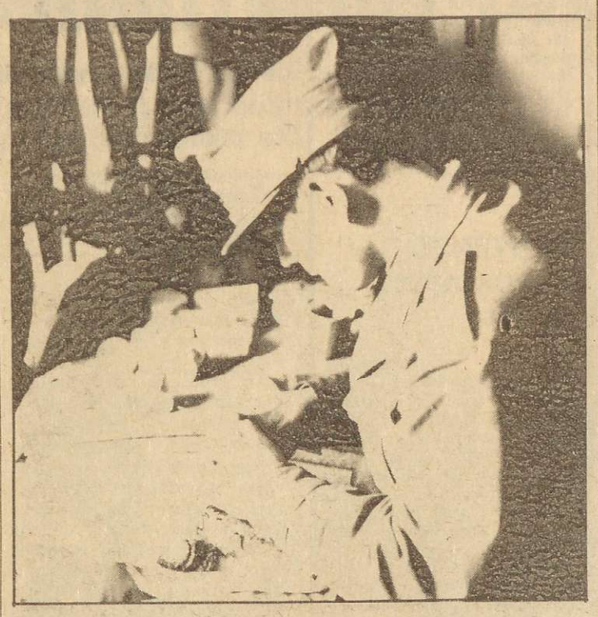
Le posizioni antiunitarie della minoranza Cisl sono state riferite da Sartori che ha consegnato alla presidenza un provocatorio comunicato sottoscritto da lui, Leolini e Scalia.

Rendendo esplicite le collusioni con i settori più retrivi del padronato, questi individui affermano nel loro comunicato la necessità di sostituire alle esperienze di questi anni le strutture associative, di sottrarre il sindacato al *«dominio incontrollato e incontrollabile delle assemblee»*.

CRONACA/COSTUME

Si è ucciso annegandosi prima del giuramento

Un aviere di venti anni, soldato da appena un mese, si è buttato nella piscina di una caserma di Bari: tutti sapevano che voleva uccidersi



Franco Calvani, di Morrovalle Scalo, in provincia di Macerata, era, purtroppo, da poco tempo sotto leva: doveva prestare giuramento, alla caserma Car «Milano» del 48.mo Reggimento fanteria, alla periferia di Bari domenica 13 aprile. Invece si è ucciso, buttandosi nella piscina dopo averne scavalcato il recinto alto due metri. Franco aveva vent'anni, essendo nato il 20 febbraio 1955.

Il fatto sarebbe avvenuto poche ore prima della cerimonia del giuramento. Alle 6 del mattino di domenica, Calvani, militare da appena un mese, è stato visto da un commilitone al quale ha detto che andava a lavarsi: da quel momento più nessuno l'ha visto.

Al momento della fatidica cerimonia. Franco non si fa vivo: rimangono sorpresi persino gli stessi genitori, che volevano assistere al giuramento. Le autorità militari, invece, non pensano altro che a scrivere sul rapporto «assente ingiustificato». Prima viene la cerimonia, poi la repressione. Non si curano cioè, se per caso, al neo-soldato Calvani Franco, sia potuto succedere qualcosa.

Il meccanismo di ricerca era stato aperto: i carabinieri, su incarico del comandante della caserma, hanno dato il via alle indagini.

Sono bastati alcuni interrogatori ai compagni di Franco per rendersi conto che il giovane non era scappato nè tantomeno aveva in mente azioni clamorose: più volte, infatti, Franco aveva manifestato il desiderio di uccidersi. Di questo però, le autorità non ne sapevano nulla, almeno secondo la versione ufficiale.

E così, i carabinieri hanno pensato alla piscina, l'unico luogo dove il soldato avrebbe potuto uccidersi senza farsi notare: ed è lì che Franco è stato trovato dai sommozzatori. L'orologio era fermo alle 6 e 23, quindi pochi minuti dopo che era stato visto dal compagno.

Perseguitato ancora il sindaco di Livorno

Il sindaco di Livorno è oggetto di una continua serie di attacchi proditori: mesi fa aveva dovuto difendersi in tribunale dall'assurda accusa di aver inquinato i fossi della città e di parte della fascia costiera livornese: da questa accusa, il sindaco Dino Raugi venne assolto con formula piena. Questa volta ci sono di mezzo i piccioni: un anno e mezzo fa, infatti, il sindaco e monsignor Roberto Angeli (preposto del capitolo del duomo, nobile figura di combattente della Resistenza, deportato nei lager nazisti) aveva fatto demolire la vaschetta a fianco della cattedrale per motivi igienico-sanitari. Oggi l'accusa è: «impedimento dell'abbeveraggio ai piccioni»!

Non era Badalamenti lo strangolato del Gratosoglio

L'uomo strangolato, chiuso in un sacco e gettato nella roggia Todi al quartiere di Gratosoglio, alla periferia ovest di Milano, tre giorni fa ha finalmente un nome: Giovanni Mauceri, un italo tunisino di 68 anni, noto negli ambienti della mala come il «vecchio», appartenente al giro di Salvatore Gambino e di Benito Gallo, il primo ucciso nel gennaio dell'anno scorso a Milano, in viale Abruzzi il secondo freddato sette mesi fa sempre a Milano in corso Lodi. Era implicato nel giro della droga, dei diamanti e forse dei sequestri. Pare fosse legato al giro dei marsigliesi. Mauceri, confuso da alcuni cronisti con Badalamenti, un boss mafioso, è stato «giustiziato» per uno «sgarro».

AVANGUARDIA OPERAIA

Sottoscrizione: 20 milioni al mese per il quotidiano

Una simpatizzante di Genova, a una cena tra compagni	2.500
Ermanno, del Cub Hesemberg serale di Monza	1.000
Sergino di Pontirolo [Bg]	1.500
Dori di Verdello [Bg]	500
Raccolti vendendo chewing gum a Treviglio	3.000
Giocando a poker a Bergamo	2.500
Soldati democratici del X Deposito misto di Parma	7.000
Stefania di Piacenza	5.000
Carla e caterina di Milano	10.000
Raccolti vendendo il quotidiano alla Staz. Nord di Milano	1.200
Operai della Magrini di Bergamo	10.000
Paolo di Milano	2.500
Raccolta d'oro per il quotidiano dei compagni di Cerignola [Fg]	60.000
Nespoli L. di Bergamo	20.000
Durante una manifestazione a Vicenza per il Msi fuorilegge	1.000
C.T. di Roma	1.000
M.C. di Vicenza	1.000
Compagni di Ao di Massa	15.000
Carlo e Roberta di Pisa	20.000
Giorgio B. di Milano	25.000
Un compagno di Milano	10.000
Comitato di base di Maslianico [Como]	20.000
Anna di Como	3.000
Irene di Como	5.000
Paolo di Lecco	15.000
La pensione di un compagno [Mi]	22.500
Compagni dell'Esattoria civica [Mi]	5.000
Compagni di Rho [Mi]	500.000
Compagni del Mosè Bianchi-Olivetti di Monza	5.000
Lo zio di un compagno di Castelraimondo	10.000
Pocker rosso a Castelraimondo	10.000
Franca e Pia della Candy di Brugherio	1.500
Gigi di Monza	1.000
Giulio di Monza	500
Peppino di Monza	1.000
Marino di Monza	1.000
Lino di Monza	500
Donato di Monza	500
Compagni di Monza	2.500
Pippo di Concorezzo	5.000
Giorgio, Rossella, Roberto, Irma di Monza	5.000
Compagni dei quartieri di Brugherio	9.500
Angelo di Cusano	5.000
Rosanna di Cormano	20.000
Rossella di Bresso	500
Lotteria fra i lavoratori dell'Istituto Tumori di Milano	49.500
Studenti magistrali e liceali di Lecco	15.000
Claudia di Pisa	20.000
Anna di Pisa	8.000
Compagni di Pisa al ristorante	6.200
Una compagna del Psi per la libertà di stampa [Pisa]	1.000
Paola di Pisa	2.000
Renata di Pisa	1.000
Pina di Pisa	500
Enrico Celli di Roma	1.200
TOTALE	953.100
TOTALE PRECEDENTE	6.170.910
TOTALE COMPLESSIVO	7.124.010

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE FEMMINILE
La Commissione Nazionale sulla questione femminile è convocata a Roma, nella sede di via Buonarroti 51 per sabato 19 aprile alle ore 9 precise, e continuerà la mattina di domenica 20.
Ordine del giorno:
- campagna per l'aborto e la medicina della donna in tutte le sue articolazioni, e in rapporto con le elezioni.
Sono tenute a presenziare almeno tutte le responsabili regionali, in particolare del Sud, che devono tassativamente presentare una relazione scritta sullo stato del lavoro nella regione, in riferimento soprattutto a:
- composizione, funzionamento e problemi di commissioni femminili regionali e di sezione;
- situazione degli organismi di massa, in particolare di comitati per la liberalizzazione dell'aborto;
- stato del movimento femminista locale;
- situazione dei comitati e della campagna per il referendum;
- problemi e prospettive di lavoro.

COORDINAMENTO SETTORE TELEFONIA
La riunione del coordinamento del settore telefonia è definitivamente confermata per i giorni 26 e 27 aprile a Roma. Si sollecita la massima partecipazione dei compagni di tutte le sezioni.

SETTORE EDILIZIA
La riunione del settore edilizia è spostata al 10 e 11 maggio a Roma. I documenti saranno fatti pervenire prima della riunione. Le sezioni sono sollecitate a inviare i compagni.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
Sabato 19 e domenica 20 aprile, con inizio alle ore 9,30 di sabato, si terrà a Milano, in via Vetere 3, la riunione della Commissione Nazionale lavoro culturale. L'ordine del giorno è: 1) elezioni amministrative; 2) problemi della ricreazione e del decentramento; 3) il settore audiovisivo; 4) preparazione dell'attivo nazionale dei Circoli la Comune.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
Sabato 19 e domenica 20 aprile, con inizio alle ore 8,30 di sabato, è convocata a Roma, in via Buonarroti 51, la Commissione Nazionale lotte sociali. L'ordine del giorno è: 1) elezioni amministrative; 2) coordinamenti di settore delle commissioni; 3)Unione Inquilini; 4) varie.

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA INSEGNANTI
Oggi 17 aprile a Milano, in via Vetere 3, alle ore 15, si terrà la riunione della Commssione regionale lombarda insegnanti.

VENERDI' pubblicheremo una pagina speciale sulle lotte di fabbrica a Napoli e inoltre proposta da parte di alcuni operai e delegati dell'Italsider, Alfasud, Cementir, Olivetti e Gie di promuovere un convegno operaio di lotta sui temi dell'occupazione, della ristrutturazione e del rapporto fra lotte aziendali e lotte contrattuali.
SABATO uscirà una pagina dedicata alla lotta per la casa a Milano, con servizi sulle occupazioni e il punto sulla vertenza casa.
DOMENICA numero speciale dedicato alla vittoria della lotta di liberazione del popolo cambogiano, con un ampio articolo di Wilfred Burchet, documenti originali dei compagni cambogiani sulla lotta e l'organizzazione della vita nelle zone liberate, dichiarazioni politiche dei rappresentanti delle forze di liberazione.

Organizziamo ovunque una grande diffusione militante.

VENEZIA
Domani 18 aprile alle ore 20.30 nell'aula magna di Ca' Foscari, Avanguardia Operaia organizza una conferenza - dibattito su: - Crisi del regime Dc. - Sviluppo della sinistra di classe. - Scadenze elettorali. Introdurrà il compagno Vittorio Rieser membro del Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

MESTRE
Domenica 20 aprile alle ore 9,30, presso il cinema Marconi in via Palazzo, Avanguardia Operaia organizza una manifestazione su: - Crisi del regime Dc. - Sviluppo della sinistra di classe. - Scadenze elttorali. Introdurrà il compagno Aurelio Campi, segretario politico nazionale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

ATTIVITA' VARIE

PIACENZA
Alla Tavernetta della Filodrammatica di Piacenza (via S. Siro) oggi 17 aprile alle ore 21, conferenza-dibattito sul tema: «Maternità cosciente e aborto» indetta dal Comitato per la libertà d'aborto e dal Psi; aderiscono Ao, Lc, Pdup e gruppo femminista. Interverranno Adele Faccio e Ida Farè. Si raccoglieranno le firme.

ANCONA
Sabato 19 aprile alle ore 15 presso la Sala società operaia si terrà il convegno provinciale dei collettivi femminili sul tema: «Aborto nelle Marche».

BORGONOVO VAL TIDONE (PIACENZA)
Il Comitato unitario antifascista di Borgonovo Val Pidone organizza una mostra sul realismo, a cui partecipano: Carlo Levi, Domenico Purificato, Mario Bardi, Enzo Bellini, Giuseppe Consoli, Oscar Di Prata, Marino Massacurati, Giulio Ruffini, Tano Santoro, Maria Luisa Simone. La mostra è aperta dal 20 aprile al 4 maggio presso la Biblioteca Comunale.

ATTIVO DEI CUB DI MILANO
Venerdì 18 aprile alle ore 20,30 in via Vetere 3 a Milano si terrà l'attivo dei Cub sul seguente ordine del giorno: bilancio della settimana di lotta e preparazione dello sciopero generale. Tutti i compagni devono essere presenti...

Comunicato

Informiamo i compagni e tutti gli interessati, che il Circolo la Comune di Roma ha cambiato numero telefonico; quello nuovo è: 06/318026

PREPARAZIONE DEL CONVEGNO DEI CUB STUDENTESCHI

I compagni sono pregati di telefonare in redazione per comunicare il numero «presunto» dei delegati al convegno dei Cub. Per facilitare la raccolta delle informazioni i compagni devono telefonare nella mattinata di venerdì. Un compagno della commissione organizzativa del convegno sarà in redazione per assolvere a questo compito.

SPETTACOLI

Film erotico sì, ma non solo commerciale: c'è del buono...

«Mio dio come sono caduta in basso», regia di Comencini

La vicenda - *Giovane nobildonna siciliana, sposa ricco borghesotto locale. Ma al momento di «consumare» l'unione arriva la notizia secondo cui sarebbero fratelli. L'impossibilità di rinunciare all'«affare» che per tutt'e due è quel matrimonio, li spinge a tacere e a far voto di castità. Ma arriva il giovane autista proletario e allora la sua «filosofia della prassi» finisce con l'avere il sopravvento sulla «sublimazione dannunziana» della bella nobildonna...*

NELLA FOTO. Laura Antonelli

Arrivato finalmente nelle seconde e terze visioni, come capita a non tutti, anzi a molto pochi films di un qualche valore, essendo le sale di periferia solitamente destinatarie degli squallidi sotto-Jamesbond-Kufu-la polizia chiede aiuto, il film di Comencini può essere un attimo analizzato.

Il film è venduto dalla pubblicità come uno dei soliti prodotti tutto sesso, con evidenti fini di cassetta.

Fin dall'inizio però il film si dimostra diverso dagli altri del filone, diciamo così, erotico-raffinato interpretati da Laura Antonelli; si rivela una ricamatura sul tema, con una intelligente critica caricaturale all'ideologia e ai miti della borghesia del primo novecento, con un tentativo infine di ribaltare anche il discorso sul sesso.

Con ben altra intenzione quindi di ciò che Samperi ha fatto in «Malizia» dove l'angustia del soffocante mondo di provincia viene sfruttata per ambientarvi una storia che fa leva sui pruriti morbosi della gente, senza criticarli. In questo film invece vengono prese a pretesto le peripezie amorose di una giovane nobildonna siciliana per parlare in chiave satirica felicemente riuscita delle nefandezze oscurantiste di una educazione pretina e per demistificare quello che fu l'ambito culturale di quel periodo, ma non solo di quello, e cioè il torbido decadentismo che allora trovò la sua sublimazione del «poeta» per eccellenza, D'Annunzio.

La giovane donna protagonista si trascinerà fino in fondo il castigante e ridicolo marchio del puritanesimo bigotto da cui è cresciuta; nemmeno il rapporto con il protagonista positivo del racconto, il proletario che la vorrebbe portare ad una visione semplice, materiale delle cose liberandola da ideologie medioevali o successivamente ed a queste organiche, decadentiste, riesce a strapparla a questa sua realtà.

Il regista riesce a mettere in evidenza con graffiante satira la contraddizione tra esigenze naturali umane e l'oppressione ideologica del castigo assurdo o della fasulla sublimazione che come reazione ne deriva.

La metafora è chiara; da un lato le frustrazioni di secoli di dominio clericale, le illusioni sanguinarie dell'Italietta borghese, colonialista prima, interventista poi, sempre rettorica ed oppressiva, terreno su cui poi maturerà il fascismo. Dall'altra il giovane proletario, la sua semplicità nel vedere le cose come sono; magari un pò troppo schematicamente il regista calca nel far risaltare la lucidità concreta del giovane «plebeo», attribuendogli una visione della realtà solamente vegetativa, fenomenica, quasi animalesca.

Tra i tanti particolari si noti la scenografia, tutta stucchi e drappi rossi, barocccheggiante in maniera caricaturale (anche di un certo Visconti) degli interni borghesi, ed invece le scene con il proletario luminosissime, naturalistiche, fotograficamente belle.

Un'ultima cosa: vengono evitate in assoluto scene di amplessi e nei limiti dell'ambito in cui il film si situa, mi pare si cerchi un uso del nudo femminile meno feticizzato, cioè più naturale, normale, ritraendolo nei momenti meno «erotici» e quindi meno strumentalizzabili.

Certo un film commerciale e ben all'interno di definiti schemi da cui peraltro non tende a scostarsi, ma visto il ciarpame orribile che la borghesia ci sciorina tutti i giorni sugli schermi, specie nel filone «sexi» questo film se non altro risulta dignitoso.

Paolo Righetti

«Bianco e nero» non è un po' troppo «rosa»?

Ancora sul lungometraggio di Pietrangeli - Un compagno ci scrive sentendo puzza di compromesso storico - Comunque va utilizzato

Credo che vadano operate alcune correzioni alla recensione del film *«Bianco e nero»* apparsa sul *Quotidiano dei lavoratori* del 10.4.75. A mio avviso, e anche secondo molti compagni che hanno visto il film, si tratta di un lavoro,, *realizzato non dimentichiamolo dall'Arci-Uisp,* che cerca di far vedere il problema del fascismo e quello dell'antifascismo in un'ottica totalmente deformata rispetto a quanto di più alto e significativo politicamente è stato espresso in questi anni. In una parola *è la linea politica del Pci che si sovrappone alla coscienza proletaria,* al comportamento operaio nei confronti del fascismo.

Va detto subito che rispetto ad altri documentari del genere (cfr. ad es. *«La pista nera»*) l'organizzazione culturale revisionista ha fatto dei grossi passi in avanti, sia sul piano spettacolare (la trovata dei falsi intervistatori ad esempio) sia su quello di una più approfondita analisi politica.

Il film è senz'altro molto bello da vedere: alcune delle sequenze sono da anni seppellite negli archivi cinematografici e solo raramente si può avere il piacere di vederle.

Esemplari, dal punto di vista didattico, di controinformazione militante rivolta a vasti settori delle masse popolari, sono le interviste ad Almirante (*«sono stato fascista e me ne vanto»*), a Rauti (tranquillamente ripreso ano alle spalle una roboante vetrina piena di libri di Hitler e Mussolini), a Birindelli (*«il Msi è un partito di bravi ragazzi, di sicura lealtà democratica»*), a Scelba (orgoglioso e animato ammiratore delle sue creature: le «celeri» squadre di picchiatori in divisa).

Un film che si vede d'un fiato, dunque, ma che ha perso una grossa occasione: *quella di imparare dalle masse.*

Gli operai, gli antifascisti di Brescia ai funerali delle vittime della strage fanno solo una fugace apparizione sullo schermo; i fishi a Leone e ai papaveri democristiani si sentono appena. La grande manifestazione indetta da Cgil-Cisl-Uil a Reggio Calabria viene presentata come impotente davanti alle ripetute e sfrontate provocazioni dei fascisti: dimostrazione di maturità politica e consapevolezza del proprio «ruolo nazionale», direbbero gli autori.

Paura di parlare dell'antifascismo militante, dico io!

Il compagno Marini, del quale tutti conosciamo la triste odissea a cui è ancora costretto da una infame provocazione fascista e da una ancora più infame persecuzione di stato, non è nemmeno nominato; e così dicasi per Lupo, Argada, De Waure, Serantini.

Si nasconde l'antifascismo militante agli occhi dello spettatore proprio per non dover poi fare i conti con la Dc. Se il fascismo è qualcosa, di mostruoso indubbiamente, che si combatte però con il senso di responsabilità della classe operaia, perchè mai si dovrebbe lottare a fondo contro chi ha permesso ai fascisti di riorganizzarsi, li ha protetti per oltre trent'anni e insieme a loro trama colpi di stato?

La Dc fa solo da comparsa in questo film e sempre, si direbbe, non per colpa sua ma per colpa di qualche babbeo (Scelba, tanto per non fare nomi) che non ha capito che è meglio collaborare con gli operai (sempre sulla loro pelle, s'intende!) piuttosto che bastonarli.

Non poteva, ripensandoci, essere che così. Fin dall'inizio il suadente commento cerca in tutti i modi di spiegare la Resistenza come un fatto «unitario» per la «ricostruzione nazionale», salvo poi sorvolare imbarazzato sulla cacciata dei comunisti dal governo, il 18 aprile, per il voltafaccia democristiano.

Non è un caso infine che ad un simile contenuto politico si accompagni un uso veramente deprecabile della pellicola. A Firenze in questi giorni è possibile vederla solo sborsando 1200 lire, quando sarebbe estremamente interessante, nonostante tutto, proiettarla nelle scuole, nei quartieri, nelle università in modo da sottrarla ad un utilizzo semplicemente spettacolare e di adoperarla come strumento di dibattito politico.

Una grossa occasione persa, dunque, ma un momento che i compagni non si devono lasciar sfuggire per criticare l'impostazione che il revisionismo dà all'antifascismo e valorizzare gli spunti positivi. Gli spazi, specialmente su questo terreno, che si aprono al lavoro dei rivoluzionari sono molti, soprattutto adesso che è in corso la campagna per lo scioglimento del Msi.

Non basta, compagni, che, sul finale del film, il potere risponda con l'arresto di Miceli alla straziante domanda che la donna di Brescia rivolge allo spaventatissimo Leone: *«Ma voi cosa fate per liberarci da questa gente?»*.

L'antifascismo è molto di più!

Riccardo Innocenti

Milano: gli «Area» al Teatro Uomo col Circolo la Comune

SABATO 19. Al Teatro Uomo, via Gulli 9, ore 16,30 - Ingresso L. 1.000

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: educazione permanente
12,55: Nord chiama Sud
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La TV dei ragazzi
18,45: Sapere: le maschere degli italiani
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale
20,40: «Io, Raffaele Viviani»
22,20: In contro con Luciano Rossi
22,45: Telegiornale
TV SECONDO
10,15: Milano e zone collegate: film
17,15: Ciclismo: giro di Puglia
18,45: Telegiornale sport
19,00: Atlante
20,30: Telegiornale
21,00: Spaccaquindici - gioco a quiz
22,15: A tu per tu con l'opera d'arte
TV SVIZZERA
8,40: Telescuola; 10,20: Telescuola; 15,40: Ciclismo: Freccia Vallona - Campionati mondiali di disco su ghiaccio; 18,30: Per i ragazzi; 18,55: Telescuola; 19,30: Telegiornale; 19,45: Qui Berna; 20,10: Saliscendi; 20,45: Telegiornale; 21: Reporter; 22: Giovedì sport.
TV CAPODISTRIA
16,15: Telesport: Hockey su ghiaccio; 18,30: Calcio - Coppa Europa; 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: «Uragano all'alba». Film; 22: «Parigi negli occhi di un bambino». 22,30: Canzoni sulle strade di Mantova.
RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 14,05: L'altro suono.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 18: Tojours Paris; 19,15: Concerto della sera.

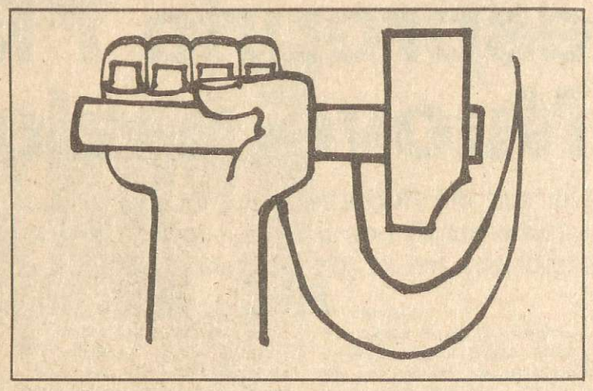
ALTERNATIVA

MILANO
— Al Teatro Officina, viale Monza 140, spettacolo musicale *«Comunicazione della Lega di cultura di Piadena»* Ore 21
— Al Teatro Uomo, via Gulli 9: replica di *«Siam venuti a cantar maggio»* del Canzoniere internazionale Ore 21
— Al Cineclub Brera, via Formentini 10, proiezione del film *«La region centrale»* di Michael Snow (1972). Ore 21
— Per la Rassegna del Cinema africano e arabo, al complesso di piazza Abbiategrasso, via Dini, 7 proiezione del film *«Pique - nique»* di F. Boughedir (Tunisia, 1972). Ore 20.30.
VALENZA PO
— Il Circolo culturale Synarip, organizza la proiezione del film *«Bianco e nero»* di Pietrangeli al Cinema Politeama. Si raccolgono firme per il Msi fuorilegge. Ore 21
VERONA
— Il Circolo la Comune, il Comitato di quartiere e la sezione Psi di Borgo Nuovo, per il 30° della Resistenza, presentano al Cinema Comunale di Borgo Nuovo (capolinea N. 7) il film *«La grande illusione»* di Renoir. Ore 21.
NAPOLI
— Al Cinema Terme di Bagnoli, il Cineforum «Salvatore Allende» presenta il film *«Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto»* di Petri. Ore 18
ALESSANDRIA
— Al Circolo Entrata Libera, via Trotti 78, per il ciclo sul cinema espressionista tedesco, proiezione del film *«L'opera da tre soldi»* di Pabst - Brecht Ore 21
FORMIA
— Il Cineforum del Liceo classico organizza la proiezione del film *«Fabbrica»*
TORINO
— Il Circolo di Unità proletaria, presenta a Palazzo Nuovo lo spettacolo *«La nave dei folli»* del Canzoniere italiano (con Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli Ivan della Mea, Alberto e Paolo Ciarchi, Renato Rivolta). Ore 21. Biglietti e tessere in vendita alle librerie: Feltrinelli, Stampatori, Book's Store, Hellas
FIRENZE
— Al Teatro S. Andrea di Rovezzano, la Coop di Teatro popolare, presenta *«Francesca da Rimini. Tragedia a vapore straversata da Pulcinella»* di A. Petito. Ore 21
ROMA
— Al Filmstudio 70, ultima serata dell'«Undergroung» con i cartoni animati di R. Beer. Dalle ore 17
FAENZA
— Per il ciclo «America Latina fra reazione e rivoluzione», il Tribunale Russel 2° presenta il film *«Il dio nero e il diavolo biondo»* di G. Rocha. Teatro S. Antonino, ore 21.
GROSSETO
— La Coop teatrale «Il camion» presenta nel decentramento *«La vera storia di Robinson Crusoe»* da Defoe.
MILANO
— Alla Facoltà di Fisica, stasera alle ore 21, il Collettivo teatro del Drago, del Circolo la Comune, presenta *«Arrivano i nostri...o no?!»* spettacolo antimilitarista.

SCUOLA E STUDENTI

Sabato 19 aprile si apre a Milano il convegno dei cub

Riforma della scuola: un contributo della commissione scuola milanese di Avanguardia Operaia al dibattito



L'importanza del movimento degli studenti nello scontro di classe - Forza e debolezza dello schieramento borghese e di quello proletario
La riforma della scuola ritrova i suoi contenuti nelle lotte - Didattica e trasformazione dei contenuti: un terreno nuovo che dà respiro alle lotte studentesche - Quale autogestione e quale monte ore

In Italia vi sono, nelle scuole medie superiori, poco meno di due milioni di studenti; le scuole rappresentano importanti (ed anzi, in certe situazioni del sud, gli unici) luoghi di aggregazione sociale. Oggi si fronteggiano nei confronti della scuola, due progetti politici diversi, opposti: da un lato il tentativo di dividere questa massa enorme di studenti secondo l'estrazione sociale, le opinioni personali, le simpatie politiche e recuperarne in modo subalterno, una gran parte all'interno dell'istituzione scuola ad oggettivo sostegno dell'istituzione stessa e dello stato di cui essa è espressione.

Dall'altro lato il tentativo di organizzare gli studenti nella loro grande maggioranza (tendenzialmente nella totalità) in un movimento che, partendo dalla volontà di effettuare una trasformazione non corporativa della scuola, arrivi a porsi come soggetto politico alleato al movimento operaio su tutti i piani di lotta di classe e diventi soprattutto nel meridione, portavoce della classe operaia e strumento per l'organizzazione di ampi strati popolari disgregati. Il prevalere di una o dell'altra di queste due ipotesi è un fattore di grande importanza per il futuro della lotta di classe in Italia. È da queste considerazioni di fondo che si deve partire per inquadrare i problemi che ci si pongono.

Non è compito di questo documento riprendere ampiamente gli elementi di forza e di debolezza di entrambe le posizioni. Si può dire che la borghesia (e specificatamente nel nostro caso la Dc) ha come elemento di forza i suoi sconfinati strumenti di pressione ideologica, quindi l'unità politica ottenuta nella battaglia sui decreti delegati, la frattura nel movimento che con questa iniziativa è riuscita a creare, ha d'altra parte la sua debolezza nelle contraddizioni che esistono tra le stesse forze favorevoli ai decreti delegati e che oggi, nell'atmosfera preelettorale, appaiono con il massimo delle chiarezza. Da parte sua la sinistra ha come momento di forza la capacità che ha avuto di mantenere attivo e sviluppare il movimento (anche resistendo all'attacco dei decreti delegati, il programma emerso da anni di esperienze ed ormai sufficientemente omogeneo per tutti i settori del movimento, la proposta politica dei consigli degli studenti.

La debolezza della sinistra sta nei relativi limiti della estensione in cui il movimento realmente esiste, in un certo distacco, non ancora ricolmato, tra avanguardie e masse nella persistente difficoltà a realizzare un unità politica tra movimento operaio e movimento degli studenti. Occorre dire che l'elemento centrale di forza e di debolezza per ciascuna delle parti sta, e starà in futuro, nell'andamento dello scontro di classe nel ruolo in esso della classe operaia nella sua capacità di indebolire a tutti i livelli il fronte borghese e di presentarsi come punto di riferimento per ampi strati popolari. È su questo sfondo di lotta di classe crescente (e non su uno sfondo grigio, in una situazione astratta qualsiasi), che devono essere collocate le osservazioni che faremo sulla possibilità di trasformazione della scuola da parte del movimento.

Parlare di trasformazione della scuola media superiore significa parlare di una riforma che colpisca tutti gli aspetti antipopolari che quest'istituzione presenta creando una situazione cui le contraddizioni della borghesia non solo non possono essere celate ma anzi, vengono rese ancora più esplosive e che, all'interno di questa crisi, apra spazi per un'intervento autonomo dell'istituzione sotto l'egemonia della classe operaia.

Muoversi nella direzione di ottenere questo risultato non significa presentare un modello in cui tutte le parti combacino e che magari si collochino perfettamente in un'altro modello più ampio di funzionamento della società intera, come fa chi vuole assumersi il compito di risolvere le contraddizioni della borghesia, (imponendo al movimento degli obiettivi che invece di partire dalle reali esigenze delle masse, partono da un'astratta costruzione ideologica.)

Questo è il modo di muoversi dei riformisti, del nuovo modello di sviluppo.

Per noi parlare di un progetto di trasformazione della scuola deve significare invece raccogliere e sintetizzare una serie di obiettivi di lotta che emergono dal movimento.

Deve significare aggredire la scuola da tutti i lati ponendo al primo posto le esigenze delle masse e la loro volontà e capacità di lotta. In primo luogo obiettivi di diritto allo studio che non siano l'agitazione formale e demagogica di un diritto costituzionale, ma una lotta concreta per difendere e sviluppare la presenza dei figli dei lavoratori nella scuola, che si saldi con quella per difendere e sviluppare la presenza in essa dei lavoratori stessi (tramite le 150 ore e la scuola serale). Dai buoni-libro alla gratuità dei trasporti e delle mense, dalla rivalutazione degli assegni familiari all'innalzamento dell'obbligo, dalla difesa delle 150 ore a quella della scuola serale; su tutti questi terreni di scontro si gioca il futuro della scuola di massa, si risponde alla prima più elementare esigenza popolare nei confronti della scuola: esserci.

Ma difendere e sviluppare la scuola di massa è anche molto di più che non la rivendicazione di un diritto: il carattere di massa della scuola è un elemento che, nella situazione italiana attuale, si inserisce direttamente nella dinamica del rapporto tra le classi. Da un lato infatti crea la base per il movimento di massa degli studenti fondato sui consigli, dall'altro influisce nella stratificazione della forza-lavoro nei termini del rafforzamento strutturale della classe operaia e da un altro lato ancora, infine legandosi all'insieme delle trasformazioni che il movimento nella scuola potrà determinare, si pone in contrasto con la tendenza alla distruzione delle forze produttive che caratterizza la attuale (e la prossima) fase storica della borghesia italiana.

In secondo luogo obiettivi di apertura degli organi di gestione e di compressione dei margini di libertà d'azione antipopolare per le gerarchie scolastiche; di creazione di spazi autonomi per il movimento e per la presenza diretta della classe operaia come forza egemone anche su questo terreno. Non è solo la questione astratta della democrazia nella scuola, ma è il creare un rapporto tra l'apertura delle istanze decisionali della scuola e la creazione di istanze nel concreto di quel «controllo operaio» che nasce nei consigli di fabbrica, si estende agli organismi di lotta nel sociale, ed entra in questo modo anche nella scuola.

Ciò che rende oggi possibile avanzare su questo terreno non è la formulazione astratta di una linea corretta, nè, tantomeno, la proposizione di un modello culturale alternativo a quello borghese, ma sono gli stessi fattori che, più in generale, conferiscono forza e prospettive al movimento degli studenti, e cioè il livello raggiunto dalla lotta di classe, l'«invadenza» delle strutture organizzate delle masse, la capacità della classe operaia di iniziare a riformulare le questioni dal suo punto di vista e per ultimo, ma con effetto decisivo dal punto di vista di mostrarci la strada, l'esperienza delle 150 ore.

La lotta per la democrazia saldandosi con la tematica del controllo operaio diventa così molto di più di un'iniziativa progressista contro tutto ciò che di reazionario c'è nell'organizzazione scolastica, diventa qualche cosa di più anche dell'individuazione di un efficace strumento di lotta contro la scuola di classe: diventa uno dei passi avanti che la classe operaia ed il movimento popolare fanno nell'attacco allo stato, nella invasione dei suoi settori vitali, nell'apprendimento del suo funzionamento, nella preparazione di un tessuto di base per un effettivo futuro potere dei lavoratori.

Infine obiettivi di trasformazione della didattica che vadano anzitutto contro la selezione (colonna portante nella scuola di classe) ma che inseriscano su questo tema qualificante di fondo una lotta nel merito dei contenuti e delle forme con cui la scuola si presenta.

Occorre dire subito che questo è uno dei terreni più scivolosi, in cui più facile è finire per avventurarsi su un territorio nemico in cui la borghesia ha mille armi e noi nessuna.

Ma è su questo terreno articolato classe per classe e giorno per giorno che più che in altri si determina non solo la struttura ed il modo di agire dei consigli e dei Cub stessi, ma anche quella trasformazione soggettiva nei singoli studenti, quell'attivizzarsi in prima persona su un'ipotesi di cambiamento che sono ciò che pone le basi per trasformare, in modo esteso e duraturo, una categoria sociale eterogenea e dispersa in una forza sociale, in un movimento.

Legato a questa realtà di lotta e di organizzazione crescente delle masse su tutti i terreni dello scontro di classe sta l'obiettivo massimo raggiungibile nella lotta in positivo sul terreno della didattica: fare delle classi non solo luoghi di aggregazione didattica e struttura di base del movimento, ma anche organismi di intervento politico verso l'esterno, strumenti per un nuovo collegamento di massa tra operai e studenti. Far vivere agli studenti (a tutti gli studenti) un'esperienza collettiva che faccia loro superare il rapporto tradizionale con la scuola (la scuola come strumento di elevazione individuale) per arrivare all'impostazione che le 150 ore, nelle loro migliori esperienze, ci hanno mostrato: prepararsi per essere lavoratori più coscienti dei problemi e delle prospettive della propria classe, più pronti ad inserirsi nella dinamica di lotta in cui saranno inseriti.

Muoversi su questa strada significa seguire diverse linee di attacco alla didattica tradizionale, articolandole tra loro partendo dal movimento e dalle sue concrete possibilità.

Individuiamo tre filoni principali di intervento: 1) rafforzamento della classe come collettivo capace di impedire certe pratiche scolastiche che hanno il solo compito di concedere autorità e libertà d'azione repressiva e selettiva all'insegnante (tramite la richiesta di programmare le interrogazioni e di preparare in anticipo i compiti in classe, controllo collettivo sullo svolgimento del programma, ecc.). E' questa una forma di intervento che risponde alle esigenze più immediate, che crea un primo livello di organizzazione, ma che ha un limite superiore nell'essere un intervento solo sulla «forma» che lascia senza risposta ogni domanda di «sostanza»; 2) criticare i contenuti delle materie indebolendo ulteriormente la forza e la capacità di convincimento dell'ideologia borghese in esse contenute.

Tra le materie che la scuola impone ve ne sono alcune che si presentano ancora forti (matematica, fisica, scientifiche in generale) ed altre, che sono già pesantemente toccate dalla lotta di classe (storia, italiano, religione, officina, latino, ecc.). Tanto contro le prime quanto contro le seconde occorre portare avanti la critica, tenendo conto però che questo è un terreno minato, che ci si sta muovendo sul campo della borghesia: le materie sono astratte dal reale e suddivise secondo una logica borghese, ci troviamo a discutere con degli «esperti» e la critica può finire per essere una diatriba tra intellettuali e non uno scontro di massa, momento di lotta di classe nella scuola. Solo un movimento già ben strutturato può muoversi efficacemente su questo terreno; 3) autogestire un monte-ore che diventi un momento di organizzazione degli studenti, un centro di iniziativa politico-didattica rivolta verso l'esterno (in termini di rapporti politici e conoscitivi con la realtà di lotta fuori dalla scuola) e verso le altre materie (in termini di lotta alla selezione e critica ai contenuti).

Il monte-ore e la sua autogestione è il terreno più avanzato su cui il movimento possa venirsi a trovare: è una «zona liberata» in cui non ci si muove più sul terreno nemico delle materie imposte dalla cultura borghese, ma in cui si parte dai nostri punti di forza, dalla lotta di classe, dalle esperienze dirette riportate da chi le ha vissute; è la forma più avanzata di lotta alla selezione perchè deve portare ad imporre il riconoscimento del lavoro svolto come parte del programma ed ottenere su di esso una valutazione positiva; è un momento di rapporto politico tra consigli studenteschi e consigli di fabbrica, Cuz, comitati di quartiere, ecc.; è un momento di apertura della scuola e di rapporto diretto, di massa, tra studenti ed operai, tra studenti e proletari in lotta.

Val la pena di sottolineare che o il monte-ore è veramente tutto questo, oppure scade in un qualcosa del tutto diverso, nell'organizzazione magari di quattro ore settimanali di «circolo ricreativo» o poco altro.

Quella che ad ottobre poteva ancora essere una parola d'ordine astratta, tutta da verificare ed un po' schiacciata sotto la preoccupazione dei compagni della battaglia sui decreti delegati, per molte scuole oggi è l'esperienza concreta, la base su cui domani anche tutte le altre scuole potranno muoversi con più sicurezza: è diventata ormai parte integrante del bagaglio di obiettivi del movimento.

Muoversi in questo modo ampio sulla didattica rende necessaria la presenza di un consiglio funzionante e riconosciuto, e di un Cub che approfondisca le tematiche e coordini il lavoro dei compagni. Ma rende necessaria soprattutto una capacità da parte nostra di organizzare non solo noi stessi ma anche, e soprattutto, le ampie masse.

Occorre saper mostrare con chiarezza la nostra linea, offrire il massimo del contributo organizzativo per aver fiducia nelle capacità delle masse di muoversi autonomamente nella direzione giusta, essere le avanguardie e non i tutori delle masse; questa è la strada per superare ogni scollamento tra i settori di sinistra e nel resto degli studenti, e per far nascere nelle scuole tutto quel potenziale di iniziative e di lotte che in essa è realmente racchiuso.

Commissione scuola di Ao di Milano

I comitati di base di nuovo a convegno

Il giorno dopo Malfatti già avevamo in mente questo convegno, non sono state certo le incertezze, gli sbandamenti, che pure hanno attraversato anche le nostre file a dargli corpo ma la convinzione di una proposta politica e la certezza nei comitati di base.

Restiamo ogni giorno stupiti più che dai vaneggiamenti di Lotta Continua dalla colpevole inedia del Pdup. Passi che Lc si permetta di dire e non per bocca di uno qualsiasi dei suoi militanti ma in un documento del suo «comitato nazionale» che la promozione di una giornata di lotta degli studenti professionali è ciò che definisce la congiuntura attuale nella scuola. Non una parola sul movimento unitario non un impegno; nella realtà poi i compagni di Lc sono trascinati dal movimento, come al solito, con quella istintiva fiducia nella lotta che li distingue. Ma ciò che proprio non capiamo è l'immobilismo del Pdup, la proposta politica di cui parliamo, con questi compagni l'abbiamo costruita insieme lavorando sodo a partire da Ariccia ed eravamo tutti convinti che fosse una proposta strategica la cui portata andava ben al di là dello scontro con Malfatti. Ora pare invece che l'immagine distorta della categoria studentesca che hanno visto nella scadenza elettorale abbia schiantato questi compagni, come in un crudele gioco di specchi sembra che il responso delle urne abbia confuso la loro fantasia e rovinato la loro forza.

Questo loro atteggiamento non può andare, è il più pericoloso di tutti i pericoli. Anche se Malfatti è riuscito a definire le regole del gioco non può profittarne perchè subito dopo la battaglia l'alleanza elettorale con il Pci si è rotta di fronte ad altre elezioni ben più prepotenti lo stesso terreno conquistato è divenuto incerto per la permanente iniziativa delle sinistre nella scuola. Ora il regalo che i compagni del Pdup fanno a Malfatti è troppo grande per essere, in coscienza compreso, la tregua non deve essere concessa ad un nemico che è avanzato, ma si è disunito a tal punto da divenire incapace di ogni iniziativa nella scuola. Il regalo è troppo grande, troppo pesante il disimpegno dei compagni nella costruzione del movimento unitario, vergognoso il silenzio politico sui consigli. Anche per questo forse, con anticipata coscienza della debolezza del nostro campo, abbiamo voluto che i Cub si riunissero a convegno in tempo utile per contribuire al dibattito politico e alla lotta, per assumere piena coscienza dei loro compiti.Da questo convegno forse i Cub usciranno trasformati in tutto il lavoro di preparazione del convegno nei seminari locali e regionali si è ampiamente discusso della necessità di abbandonare uno stile di lavoro ristretto si è detto e ridetto della necessità che i compagni si facciano carico dei grandi temi che il movimento unitario impone: lo sviluppo della democrazia di base e dei consigli, il rapporto di massa con la classe operaia, una lotta ampia per la trasformazione della scuola.

È su questi temi che il convegno discuterà, le tre relazioni introduttive:una prima politica, una seconda sulle 150 ore, una terza sulla scolarizzazione operaia, saranno fatte con l'intenzione di approfondire il rapporto che lega il crescere della forza operaia alla trasformazione della scuola.

Il dibattito si svolgerà poi ampiamente nelle commissioni che saranno costituite per definire il programma che i Cub propongono al movimento nella scuola media e nell'università; la lotta per la sperimentazione autogestita (nelle medie e nell'università) e infine la questione dei consigli.

L'appuntamento è quindi per tutti sabato 19 aprile alle ore 10 all'università statale di Milano in via Festa del Perdono.

Giovanni Lanzone

Calabria: la costruzione dei cub nel mezzogiorno

Una struttura che esce rafforzata dalla verifica delle lotte - Dalla vertenza regionale la necessità di una maggiore unità - Il legame con le masse popolari e con il proletariato

La costruzione dei Cub è avvenuta nella nostra situazione in modo piuttosto verticistico. Malgrado ciò i Cub hanno saputo in compenso compiere un grosso salto qualitativo e quantitativo in un breve periodo. Intendiamo con ciò pure il grado di autonomia che essi hanno saputo conquistarsi arrivando in alcune situazioni, come al professionale per il commercio e al magistrale,a creare un grosso movimento di opinione prima e poi ad occupare per circa 10 giorni gli istituti. Erano certamente esperienze che non avevamo mai fatto in precedenza con questo livello di coscienza e di combattività, in una situazione dove le lotte sessantottesche sono state vissute se non propio in maniera riflessa, con risultati meno dirompenti che al nord e nelle zone industriali. È stato questo a caratterizzarci di più quest'anno, per noi ciò ha rappresentato un nuovo '68, mai si era vista tanta combattività studentesca nella nostra regione. Le lotte si sono articolate da città in città, da Cosenza a Preammare, da Amantea a Lametia Terme e non ultime le occupazioni di istituti in città della provincia di Reggio.

Lo scontro con la realtà, con il vero volto del fascismo ha portato gli studenti a compiere determinate scelte; e queste scelte le ha compiute quando, dopo l'assassinio del compagno Adelchi Argada, per una settimana di seguito gli studenti sono scesi in sciopero. Cortei partivano ogni giorno dai vari istituti e raccoglievano dai 3 ai 4 mila studenti. In tutte le scuole venivano votate mozioni per la messa al bando del Msi. Ma ancora di più si è trattato di compiere determinate scelte, quando è venuto il momento di scontrarsi con un'altra realtà, quella degli enti, come il Comune, la Provincia e la Regione che da anni dopo aver stanziato centinaia di milioni ci mandano avanti e indietro palleggiandosi il problema e la colpa della mancata costruzione di nuovi istituti.

La risposta a questo stato di cose la si è saputa dare con l'occupazione del Comune da parte di 2 mila studenti e dopo tre giorni continuati di scioperi si è arrivati alla decisione di occupare gli istituti. Tutto ciò si legherà in seguito alla maturità del programma che si viene definendo a livello nazionale.

Vengono eletti intanto al professionali di Lametia Terme i delegati di assemblea. Il voto del 23 dimostra il grado di coscienza raggiunto negli istituti di avanguardia. Infatti dove massiccia è stata la nostra presenza le percentuali di votanti sono basse, senza contare che una buona parte di questi voti la Fgci li ha raccolti giocando sullo spauracchio dei fascisti negli organi di gestione. E infatti basta vedere le percentuali per rendersi conto di come ciò può essere avvenuto: al liceo classico dove vi è una presenza della Fgci i votanti sono l'89%. Negli altri istituti sono così suddivisi: scientifico 52%, tecnico 50%; magistrali 55%, professionale 38%. Chiari rimanevano comunque alle avanguardie studentesche i temi ben più generali che si ponevano come prioritari in quella fase. Le varie mobilitazioni generali, le mobilitazioni alla Regione, hanno permesso un più stretto contatto con l'azione pur minima della Cgil Scuola.

Questi esempi impongono agli organismi studenteschi una seria riflessione per far sì che la lotta finalmente riesca a pagare. In questo senso il convegno dei Cub calabresi assume un momento di verifica della continuità del lavoro svolto. Il momento più difficile della lotta è proprio questo: ora nelle scuole gli organi collegiali cominciano a porre le basi per un loro funzionamento più organico e preciso. Le varie forze del movimento (Fgci, cattolici di sinistra) si sono inseriti nell'ottica della lotta all'interno di tali organi, abbandonando il terreno della mobilitazione, tirandosi a favore di una politica difensiva che vede unite tutte le componenti per la costruzione di una scuola diversa. In questa fase il nostro intervento deve incentrarsi principalmente sulla costruzione, oltre che sul terreno dei costi e del diritto allo studio, del movimento unitario degli studenti. Oltre a riprendere lotta per l'occupazione e sugli sbocchi professionali intendiamo nel prossimo anno continuare la mobilitazione iniziata in molti istituti calabresi sulla sperimentazione per andare alla conquista di nuovi spazi, che ci permettano di affrontare in modo diverso gli studi, per la conquista del monte ore.

Tutti questi temi sono stati trattati nel convegno regionale dei Cub calabresi e verranno riportati nel dibattito nazionale.

Importante

Il convegno nazionale dei cub studenteschi avrà inizio sabato 19, alle ore 9,30 nell'aula magna dell'università statale di Milano,I lavori, introdotti da una relazione generale e da due interventi (sulla scolarizzazione proletaria e scuola dell'obbligo e sulle 150 ore e lavoratori studenti), proseguiranno con commissioni di studio. Sabato pomeriggio e domenica il convegno si terrà nella facoltà di Fisica, via Celoria, 20.

Il governo portoghese espropria i latifondisti Nuove nazionalizzazioni

Nel sud del Portogallo saranno espropriate le proprietà agricole irrigate superiori ai 50 ettari e quelle non irrigate superiori ai 500 ettari - Nazionalizzate imprese notevolmente importanti nei settori dei trasporti, dell'energia, della chimica, della siderurgia

Lisbona, 16

Nuova ondata di nazionalizzazioni decretate dal governo portoghese su indicazione del Consiglio della rivoluzione. Il consiglio dei ministri, nella sua prima riunione plenaria dopo il rimpasto di tre settimane fa, ha deciso nella tarda serata di ieri la nazionalizzazione di una trentina di imprese di notevole importanza nei settori dei trasporti e comunicazioni, dell'energia, della chimica e della siderurgia. È stato anche deciso il congelamento dei prezzi fino alla fine dell'anno per alcuni generi alimentari. Decise inoltre drastiche misure di esproprio di proprietà agricole nel sud del paese.

D'ora in poi, nell'Alentejo, cioè nella regione dei grandi latifondi che si trova nel Portogallo meridionale, scatterà l'esproprio per le proprietà irrigate di estensione superiore ai 50 ettari e per quelle non irrigate superiori ai 500 ettari. Sempre nell'ambito di questa radicale riforma agraria (che non si applica a tutto il territorio nazionale ma colpisce la concentrazione delle più grosse proprietà terriere private), sono stati anche varati provvedimenti economici in favore di piccoli e medi agricoltori e sono state abolite le riserve di caccia.

Di particolare importanza, in quanto rivelatore dell'ispirazione popolare di tutto il blocco di misure approvate dal consiglio dei ministri, è il congelamento dei prezzi di generi alimentari basilari. Fra questi sono compresi: pane, latte, zucchero, farina, pollame, baccalà, margarina.

Per quanto riguarda le nazionalizzazioni, esse avranno immediata applicazione nei casi delle ferrovie, delle compagnie di navigazione e della compagnia di trasporti aerei portoghesi (Tap).

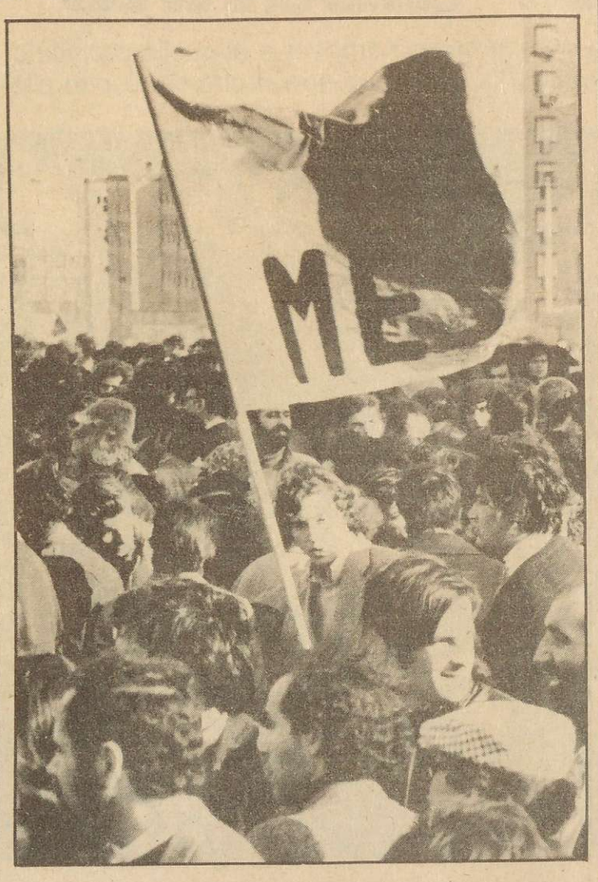
In altri casi, come in quello dell'industria siderurgica, la nazionalizzazione verrà applicata fra qualche tempo.

Nel comunicato diramato al termine della riunione del consiglio dei ministri, è annunciato ancora che sono allo studio e potranno essere adottate a breve scadenza misure di controllo, compresa la nazionalizzazione qualora ritenuta appropriata, dei giacimenti minerari, delle industrie del tabacco, della birra, della cellulosa, dei concimi, dei prodotti sodici, dei cementi, della metalmeccanica pesante, della costruzione navale e dell'industria farmaceutica.

Il partito comunista portoghese ha espresso «il suo completo appoggio alle misure di nazionalizzazione, di riforma agraria e di controllo dei prezzi adottate dal governo provvisorio nella sua riunione del 15 aprile». Il giudizio del partito su queste misure è che esse «rientrano nelle storiche decisioni del Consiglio della rivoluzione, nel senso di ricostruire l'economia mediante una via di transizione verso il socialismo».

Anche se è scontato che il giudizio del partito revisionista portoghese sulla natura di provvedimenti di «transizione al socialismo» attribuita alle recenti misure governative è alquanto esagerato e improprio, questo atto legislativo è certamente significativo ed importante. Il governo portoghese e il Consiglio rivoluzionario hanno voluto rinsaldare in questo periodo pre-elettorale il loro legame con il movimento popolare, che spinge certamente per una accelerazione in senso progressista del processo politico in corso.

La scadenza delle elezioni ormai imminenti avrebbe potuto consigliare una certa «prudenza», nel tentativo - o meglio nella illusione in cui sono già cadute molte forze politiche riformiste - di ingraziarsi i settori intermedi e moderati della società portoghese.



In Libano quarto giorno di scontri

Palestinesi e fascisti della della «Falange» combattono ancora - Almeno 105 morti

Beirut, 16

E' ormai salito a 105 morti e a oltre 200 feriti il bilancio di tre giorni di duri scontri tra i combattenti palestinesi e gli elementi fascisti della «Falange». Anche oggi, dopo una notte in cui si sono susseguiti incendi ed esplosioni, gli scontri sono proseguiti e, anzi, se ne è avuta una ulteriore estensione. Altri quartieri periferici e la zona portuale si sono aggiunti ai quartieri di Ain Rummaneh e Chiyah (periferia sud) e a quelli di Dekouaneh e Tal Zaater (periferia est) come teatro degli scontri.

La situazione in tutta la capitale libanese è drammatica. Il coprifuoco, anche se non proclamato ufficialmente, è in pratica in vigore. La popolazione preferisce avventurarsi il meno possibile fuori dalle case, i negozi sono quasi tutti chiusi. Il governo e le autorità locali di Beirut hanno consigliato i turisti di restare nei loro alberghi.

Unica presenza costante nelle strade di Beirut è quella delle pattuglie armate dei palestinesi e dei falangisti, oltre che dei reparti della polizia e dell'esercito libanesi. Gli interventi dell'esercito sono stati però, fino ad ora, soltanto sporadici e hanno ottenuto il solo risultato di provocare scontri supplementari e altre vittime, anche tra i palestinesi. Il governo ha invece fino a questo momento rifiutato la richiesta dei ministri socialisti di fare intervenire l'esercito in modo massiccio e in particolare per impedire i movimenti di provocazione e di aggressione da parte dei falangisti.

La posizione del governo (in cui, è bene ricordarlo, figurano ben tre ministri appartenenti alla «Falange»), ispirata a una poco credibile neutralità tra le parti in lotta e al rifiuto di riconoscere le responsabilità dei delinquenti falangisti, gli fa correre il rischio di una seria crisi politica. Intanto, in varie città del Libano, si segnalano scioperi di solidarietà con i palestinesi di numerose categorie di lavoratori.

Indocina: nuove grandi vittorie

Vietnam

(*segue da pag. 1*)

settimana, in modo da evitare una «resa incondizionata». Pare anche certo che si sia raggiunto un accordo sul numero di fantocci da trasportare fuori del Sudvietnam duecentomila.

In merito all'«evacuazione armata» americana si è espresso oggi con una dura nota il quotidiano nordvietnamita Quan Doi Nhan Dan.

«Di quali americani parla Ford?, si chiede il giornale. Forse delle decine di migliaia di militari che operano illegalmente nel Vietnam del Sud con falsi compiti civili, mandando avanti la macchina bellica sudvietnamita, che mettono in pericolo l'accordo di pace e si oppongono ai fondamentali diritti nazionali del popolo vietnamita?». Il quotidiano così prosegue: «Essi sono criminali e dovrebbero essere puniti, ma se Ford vuole portarli a casa non saranno sollevate difficoltà od obiezioni. La cosa migliore che Ford può fare è di ritirarli tutti in una volta, come è stato richiesto da numerosi membri del Congresso amricano.

Alla volontà di pace e riconciliazione alla base dell'azione del Grp fa riscontro la tracotanza guerrafondaia del governo americano.

Cambogia

(*segue da pag. 1*)

Penh, per fuggire dalla zona dove più aspri erano i combattimenti e soprattutto nell'illusione di trovare scampo alle razzie che i soldati governativi impegnati in prima linea svolgevano sistematicamente a danno dei civili per procurarsi quel cibo che ormai i comandi non erano più in grado di fornire.

Per questi motivi i combattenti rivoluzionari stanno attualmente evitando il più accuratamente possibile di attaccare in forze gli ultimi focolai di resistenza, evitando nel modo più assoluto per esempio di usare l'artiglieria per distruggere le loro posizioni. Oltre a tutto, ed è ben comprensibile, si cerca di fare ogni sforzo per presentarsi alle masse di Phnom Penh effettivamente come liberatori e organizzatori della nuova Cambogia e non come esercito di conquista.

In questo modo la progressiva assunzione del controllo sul centro della capitale è affidata più al lavoro di convincimento e persuasione operato sui soldati governativi ancora intenzionati a resistere perchè depongano le armi che non alla loro eliminazione militare.

Inghilterra: per l'economia provvedimenti antipopolari

Londra, 16

Una seria di pesanti provvedimenti antipopolari sono contenuti nel programma economico di risanamento dell'economia britannica presentato ieri dal cancelliere dello scacchiere (ministro del tesoro) Denis Healey, della destra laburista. Nonostante alcune misure colpiscano i prodotti di lusso il grosso del prelievo sarà ottenuto tagliando le spese statali per gli investimenti sociali e aggravando le imposte sui generi di consumo popolare: non è un caso quindi che le prime reazioni sindacali siano state fortemente negative, mentre la Cbi (la confindustria britannica) si è dichiarata soddisfatta.

La spesa pubblica subirà un taglio netto di un miliardo di sterline annue (più di 1500 miliardi di lire); i sussidi statali alle industrie di pubblica utilità verranno praticamente annullati, passando da 570 a 70 milioni di sterline; saranno poi ridotti drasticamente i sussidi per mantenere a basso prezzo i generi di largo consumo, le spese per l'edilizia e gli aiuti all'estero.

Subiranno aumenti le tariffe pubbliche, trasporti, elettricità, e gli alimentari: il costo della vita, che già cresce del due per cento al mese, farà un nuovo balzo del tre per cento circa.

È anche previsto un aumento del due per cento delle aliquote delle imposte dirette: l'aumento sarà uguale per tutte le fasce di reddito, alla faccia della sbandierata progressività delle aliquote nel sistema fiscale inglese.

La logica a cui si ispirano i provvedimenti di Healey è il «risanamento» dell'economia del paese. In vista di una prevedibile ripresa della congiuntura mondiale entro dodici mesi, le autorità economiche britanniche intendono evitare che il boom del 1976 assuma connotati violentemente inflazionistici, cosa inevitabile data l'attuale struttura dell'economia britannica, assai simile per molti aspetti a quella italiana. La Gran Bretagna deve dunque «purgarsi», per poter affrontare serenamente la prossima fase espansiva. A fare le spese di questa terapia sarebbero, manco a dirlo, i lavoratori: il mantenimento della stretta creditizia, l'aumento della disoccupazione, la perdita di potere d'acquisto dei salari attraverso l'inflazione sono del resto considerate apertamente dal governo laburista condizioni essenziali al «risanamento». A tal fine, lo ha ricordato ieri Healey in un pesante attacco ai sindacati, diviene indispensabile applicare rigorosamente il «contratto sociale» con il governo, rimasto fino ad oggi, grazie alla notevole combattività dimostrata dai lavoratori britannici, lettera morta.

Leggete e diffondete

il Quotidiano dei Lavoratori

Brevi

CILE
Processo a 7 del Mir

Santiago, 16

Un «Consiglio di guerra» ha cominciato oggi un processo a carico di sette compagni del Mir nella città di Temuco, 700 chilometri a sud di Santiago. Si apprende nello stesso tempo che uno dei legali del segretario del Pc Corvalan, l'avvocato Ostornol, è stato arrestato venerdì scorso a Santiago, e da allora non si è saputo più nulla di lui.

CURDI
Massacri in Irak?

Londra, 16

L'organizzazione Amnesty International ha lanciato oggi un appello al governo irakeno perchè liberi tutti i civili curdi ancora in stato di detenzione. Secondo l'organizzazione, che chiede anche un'inchiesta sul ricorso alla tortura nei confronti dei prigionieri, è particolarmente allarmante anche il numero dei detenuti politici giustiziati in Irak. Molte persone sarebbero state condannate a morte senza nemmeno un processo.

USA
Sindona è con Ford

Filadelfia, 16

Il «finanziere» mafioso e democristiano Sindona ha dichiarato ieri in un discorso tenuto all'università di Pensylvania che «il mondo libero ha ancora bisogno dell'aiuto americano». Senza questo sostegno, ha proseguito Sindona, molti dei paesi che ora sono tra i più duri critici degli Stati Uniti, si troverebbero in bancarotta.

INDIA
Annesso il Sikkim

New Delhi, 16

È stata portata a termine la banditesca operazione di annessione compiuta dal governo espansionista indiano ai danni del piccolo stato del Sikkim, situato alle sue frontiere settentrionali. Dopo essersi impadroniti del paese con la forza, gli indiani hanno messo in scena una farsa di referendum che, svoltosi senza alcuna possibilità di controllo da parte di autorità che non fossero indiane, ha dato quasi il 99 per cento dei voti a favore del progetto di unione a New Delhi. Il legittimo governo del Sikkim e la Repubblica Popolare Cinese avevano nei giorni scorsi più volte duramente protestato per il grave atto compiuto dalle autorità indiane.

Conclusa la lunghissima lotta della Regie Renault

Parigi, 16

Si è conclusa ieri la lunghissima vertenza sindacale della Regie Renault, una delle più importanti di questi ultimi anni. Dopo nove settimane di sciopero bianco le maestranze degli stabilimenti Renault di Le Mans - il fulcro dell'agitazione - hanno approvato, con una maggioranza del 77 per cento dei votanti, un accordo sindacati-direzione in base al quale i salari mensili verranno aumemtati di 140 franchi (21.000 lire) uguali per tutti.

I lavoratori hanno ripreso oggi il lavoro. L'adesione all'accordo delle maestranze di Le Mans dovrebbe normalizzare, nei prossimi giorni, la produzione dell'insieme degli stabilimenti Renault, che era scesa ad un livello estremamente basso a causa del forte rallentamento della produzione degli avantreni e delle scatole del cambio fabbricate a Le Mans. Se la ripresa dell'attività non lascia dubbi, si lascia intendere da parte sindacale che l'effettiva normalizzazione della situazione è subordinata all'esito dei passi che i sindacati si apprestano a compiere per ottenere la reintegrazione dei 17 operai che la direzione dello stabilimento di Boulogne-Billancourt, presso Parigi, decise di licenziare all'inizio della vertenza.

La lotta della Renault stava negli ultimi giorni allargandosi sempre più ed ora ormai diventa un caso nazionale come quella condotta dai lavoratori delle poste nel novembre scorso. Se l'accordo presenta gravi limiti, riscontrabili anche nella gestione sindacale della vertenza - specialmente da parte della Cgt - va però sottolineato che i lavoratori sono riusciti a piegare il governo (la Renault è statale) che partito da posizioni di chiusura assoluta nella speranza di imporre un contratto bidone pilota, ha dovuto cedere su alcune importanti questioni, in primo luogo gli aumenti salariali.

Gli Usa fanno fallire la preconferenza sull'energia

Parigi, 16

Sorpresa questa mattina a Parigi: contrariamente alle voci che circolavano con insistenza dalla fine della scorsa settimana, le delegazioni alla conferenza preparatoria sull'energia non sono riuscite ad accordarsi su un ordine del giorno e hanno deciso di aggiornare a tempo indeterminato i lavori.

Lo scontro che la diplomazia giscardiana voleva evitare ad ogni costo, quello che contrappone i paesi capitalisti industrializzati ai paesi del terzo-mondo, si è proprio verificato e rivela l'esistenza, per lo meno oggi, di posizioni inconciliabili: gli occidentali si sono impuntati sulla priorità che doveva essere data secondo loro alle discussioni sull'energia, in particolare sul petrolio; gli altri partecipanti da parte loro hanno mantenuto ferma la posizione di voler trattare ugualmente i problemi riguardanti tutte le altre materie prime.

A meno che non vi siano nuove iniziative da parte della Francia o della Cee non si vede bene come potrebbe essere rilanciato il processo che era stato messo in moto nell'ottobre scorso dal presidente francese. Per gli Usa, che non avevano mai apprezzato la proposta di Giscard, questo aggiornamento è una buona cosa: una trattativa mondiale li condurrebbe ad un confronto con paesi del terzo mondo come l'Algeria e potrebbe metterli in una situazione difficile, Del resto, prima ancora dell'annuncio dell'aggiornamento sine die della riunione, il capo della delegazione Usa era già tranquillamente ripartito per New York proclamando ironicamente il suo ottimismo sull'esito dei lavori.

In ogni modo è difficile immaginare che Giscard si fermi a questo scacco: ne sapremo di più nei prossimi giorni, sulla base del bilancio che il presidente francese trarrà da questo primo round.

D.F.

«Il Mfa deve restare per garantire ogni conquista del popolo»

Un'intervista con il vice ammiraglio Antonio Rosa Coutinho - Le conseguenze dell'11 marzo e il ruolo che il Mfa intende svolgere Severe critche all'atteggiamento di molti partiti politici di Lisbona

Riprendiamo in accordo con il quotidiano francese Liberation, *stralci di un'intervista con il vice ammiraglio Rosa Coutinho, uno dei massimi responsabili del Consiglio della Rivoluzione cioè del più importante organo politico del Mfa e in definitiva dello stato portoghese.*

Domanda: Rosa Coutinho, cosa è successo l'11 marzo?

Risposta: Si è trattato di un tentativo preparato fin dal mese di novembre. I preparativi sono stati accelerati quando gli spinolisti hanno saputo che noi avevamo preso la decisione di creare il Consiglio della Rivoluzione e di istituzionalizzare il Mfa la sera del risultato delle elezioni, qualunque fosse stato il loro risultato.

Per cui per loro si trattava di agire o subito o mai più.

In quest'affare ci sono traditori grandi e piccoli. Credo che gli spinolisti siano stati traditi perchè erano disposti ad esserlo. Sono stati traditi da un grande traditore che non conosciamo. Ed è per questo che è difficile sbrogliare la matassa di questo affare.

L'11 marzo abbiamo avuto 2 battaglie da condurre. La prima era la più facile: si trattava di controllare la situazione miliatare; la cosa non ci ha impegnato che per due ore: l'altra battaglia era la più difficile. Era la grande battaglia: si trattava di impedire che qualsiasi iniziativa presa da una parte o dall'altra portasse al caos e desse il prestesto a un intervento straniero.

D: Ho incontrato degli impiegati di banca che mi hanno detto che la nazionalizzazione delle banche era necessaria, ma che essa non ha cambiato niente nei loro rapporti di lavoro.

R: I rapporti fra gli impiegati di banca non possono cambiare da un momento all'altro. Cio che è cambiato è invece lo spirito con cui lavorano. Ora sanno che non lavorano più per il profitto di una dozzina di famiglie che comandano il Portogallo, ma per il popolo. Per esempio, la maggior parte delle informazioni che abbiamo ricevuto su quello che è successo nelle banche dopo il 25 aprile, ci è giunta direttamente dagli impiegati. È chiaro il loro deisiderio di collaborare con lo Stato e con il popolo; e prima non esisteva. Questo spirito è di importanza fondamentale per il paese.

D: Molte rivoluzioni sono riuscite a modificare le strutture economiche ma non i rapporti fra la gente. La rivoluzione portoghese sta correndo questo rischio?

R: I militari progressisti sono molto pochi, ma hanno aperto la via. Ora sta al popolo approfittarne e tracciare la propria strada. La libertà non si riceve, non si dà, si conquista, si merita. Sta quindi al popolo portoghese conquistare e meritare questa libertà.

I militari sono stati la scintilla, hanno creato questa possibilità di conquistare la libertà, non hanno creato la libertà.

D: Eppure il Mfa sostiene che durante il periodo di transizione sarà il motore del processo. Che significa «il motore»?

R: Lo stimolo. L'iniziativa partirà spesso dal Mfa. Se il popolo prende delle iniziative, il Mfa si limiterà a svolgere un ruolo di arbitro. Ma sappiamo già che non è possibile, perchè le lotte fra i partiti hanno un effetto frenante tale che occorre che il Mfa prenda la direzione e l'iniziativa, e faccia le cose che devono essere fatte anche se manca la maggioranza.

D: Ci sono tuttavia, e credo che ce ne saranno sempre di più, iniziative che non saranno direttamente proposte da voi. Per esempio, che cosa pensa del movimento di creazione spontanea di cliniche popolari?

R: I liberi professionisti spesso non staranno dalla nostra parte. Noi sappiamo che ci sono fra loro anche dei progressisti, ma sotto il vecchio regime queste professioni erano riservate ai privilegiati. Allora, naturalmente, questa classe rischia di non collaborare molto. È importante che il movimento, in accordo con il popolo, imponga le sue leggi. Altrimenti in Portogallo non si riuscirà mai a costruire una medicina socializzata. Rispetto agli esempi che lei cita avremo l'atteggiamento di adottarli. Ci sarà, nel corso di questo processo, una fioritura di iniziative come quella; è questa un'ottima cosa, perchè significa che il popolo sta già prendendo in mano il suo destino. È l'inizio. In un caso come questo è importante che il Mfa rimanga per garantire le conquiste del popolo e per legalizzare la sua volontà.

D: E rispetto alle esperienze di autogestione, la cooperativa operaia di produzione?

R: Tutto quello che farà aumentare la produzione, che sia legale o no, sarà eccellente per il paese e sarà legalizzata.

D: Se si creasse domani in Portogallo un movimento di soviet, o per dire le cose diversamente, se si creassero un pò dappertutto assemblee popolari che prendessero il potere nelle fabbriche, nei villaggi, quale sarebbe l'atteggiamento del Mfa?

R: Mi piacerebbe vedere questa cosa, esperienze di questo tipo in diversi settori. Ma non credo che la mentalità del popolo portoghese lo porti a questo. Ma è attraverso esperienze di questo tipo che il popolo imparerà e che anche noi impareremo. E poi vedremo il risultato. Appoggeremo tutto quello che darà buoni risultati per la produzione e per il bene della gente. Non siamo pronti a opporci a delle soluzioni, ma ad appoggiare delle esperienze.

D: Quando c'è un'occupazione, per esempio, un delegato del Mfa si reca sul posto. Suppongo che faccia una relazione. Le è mai capitato di leggere sintesi di queste relazioni?

R: Non ancora. C'è molto lavoro per il patto tra il Mfa e i partiti, l'inchiesta sull'11 marzo...Fino ad oggi non abbiamo ancora avuto il tempo di studiare delle iniziative di questo tipo. Credo che ne avremo il tempo dopo le elezioni. La nostra posizione è che, se ci sono delle manifestazioni di spontaneità popolare, bisogna appoggiarle, bisogna vedere cosa se ne può fare e valutare senza preconcetti quello che vi è di positivo.

D: Ha avuto poco fa parole molto severe per i partiti: «Sono loro che bloccano il processo»?

R: A mio avviso i partiti politici sono stati molto utili per un certo processo, ma non possono dirigerlo per conto loro. Tutta questa dinamizzazione culturale, per esempio, che il Mfa ha iniziato, non sarebbe necessaria se i partiti la facessero.

D: Che cosa rimprovera ai partiti politici?

R: Sono ancora in formazione. Ma sono troppo preoccupati dalla formazione di una clientela elettorale. Spero peoprio che dopo le elezioni cambieranno il loro modo di agire. Non si può funzionare così, perchè così si blocca tutto. Prendevano decisioni nel Consiglio dei Ministri e dopo parlavano in pubblico come se non approvassero queste decisioni. Prenda il caso del servizio civile. È stato adottato nel Consiglio dei Ministri e alcuni partiti hanno poi dichiarato che non erano d'accordo. È un gioco decisamente assurdo.

Il patto con i partiti mira proprio ad assicurare nel periodo di transizione il funzionamento degli organismi di potere, i diritti e i doveri di tutti.

D: Che cosa penserebbe di un raggruppamento di forze civili, in cui persone appartenenti a diverse correnti lavorassero insieme, un poco come un Mfa, ma di civili?

R: È una cosa necessaria. La creazione di un partito politico che potesse inglobare le forze che fino ad oggi hanno collaborato con il Mfa è necessario. Potrebbe essere veramente il partito decisivo; il partito con il quale il Mfa potrebbe avere uno scambio di idee, analizzare la situazione, costruire insieme quello che chiamiamo il futuro socialismo portoghese. Certo, non è necessario che inglobi tutti i partiti della coalizione attuale. Ma alcuni di essi. Questa cosa ci farebbe piacere. Ci sono troppi partiti in Portogallo. E sono già in corso discussioni sulla necessità di un tale partito.

D: Quando parla di socialismo, che cosa intende?

R: Gli aspetti principali del nostro socialismo saranno la giustizia sociale, il lavoro per tutti, la giusta retribuzione del lavoro, il lavoro per il popolo e non per una minoranza, la sicurezza della vecchiaia, della salute, insomma tutto quello che si definiscono idee socialiste. Vorremmo che le libertà fondamentali fossero garantite. Compreso il diritto di essere all'opposizione... Quello che vogliamo è un socialismo senza cravatta!

D: Lei avrebbe recentemente dichiarato: «Quello di cui abbiamo bisogno è un progetto rivoluzionario che sia diverso da quello sovietico»?

R: Non credo che il progetto sovietico sia applicabile alla situazione portoghese. Ma credo che ci siano forme di socialismo che potranno essere adattate ai nostri bisogni. Per questo abbiamo bisogno di un partito, quello che lei ha definito un «Mfa Civile» che dovrebbe collocarsi tra il Psp attuale e il Pcp. Credo di esprimere così il pensiero di molti membri del Mfa.

D: Quali sono i pericoli che più teme?

R: Il pericolo più grosso è quello di non sapere controllare l'economia, e di non saper subire i sacrifici che saranno necessari. Quando si compie un passo come il nostro, sappiamo che non avremo aiuti esterni e che sarà necessario contare esclusivamente sulla forza interna.

D: Ci sono pericoli esterni per il Portogallo?

R: Il Portogallo è una carta fondamentale nella strategia occidentale. Ma non può essere utilizzato come tale prescindendo dagli interessi del popolo portoghese. Abbiamo già avuto grosse grane al momento della crisi del Medio-Oriente per la questione del petrolio, mentre erano cose che non ci riguardavano. Non vorremmo che questo si ripetesse. Ma sappiamo anche che il Portogallo appartiene all'Europa. Le nostre relazioni commerciali sono soprattutto con essa. Vorremmo fare da ponte tra l'Europa e il Terzo-Mondo perchè abbiamo legami diretti con il terzo-mondo e perchè siamo nella stessa fase di sviluppo economico. Allora possiamo effettivamente facilitare i rapporti tra l'Europa e il Terzo-Mondo.